

**“PROPRIETA’ INTELLETTUALE: FATTORE STRATEGICO PER
LO SVILUPPO ECONOMICO NEL MERCATO GLOBALE”**

Roma, 27 gennaio 2014

(Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Sala Conferenze Internazionali, I piano)

ATTI DEL CONVEGNO

Introduzione

Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Luigi Marras

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sta affrontando con rinnovato slancio e vigore le tematiche di proprietà intellettuale, argomento che presenta vaste e rilevanti implicazioni per il nostro Paese sotto diversi profili: economico, occupazionale, dell'innovazione e dello sviluppo, incluso quello territoriale.

L'evento, organizzato dalla Direzione Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali e di cui ho il piacere di presentare gli atti, rientra appieno all'interno di questa azione, condotta su diversi fronti, volta a rafforzare la conoscenza e la tutela della proprietà intellettuale a vari livelli sia nel nostro Paese che, soprattutto, nella sua proiezione all'estero, nei consessi come sui mercati internazionali.

Nell'attuale contesto globalizzato, caratterizzato da una concorrenza sempre più pressante, i diritti di proprietà intellettuale, - siano essi brevetti, marchi, disegni, indicazioni geografiche o diritto d'autore - possono fornire un vantaggio competitivo a tutti coloro che, non solo li tutelano a livello nazionale e internazionale, ma li sanno valorizzare in maniera strategica, rendendoli un elemento di competitività centrale nelle loro attività.

Da una riflessione sull'importanza di questi profili è scaturito il titolo del Convegno "Proprietà Intellettuale: Fattore Strategico per lo Sviluppo Economico nel Mercato Globale".

Questo appuntamento è stato quindi concepito come un momento di sensibilizzazione e dialogo da parte di diversi attori coinvolti, seppur in modi differenti, dalla tematica della proprietà intellettuale.

L'evento ha riunito circa duecento ospiti, provenienti dal mondo politico, istituzionale, accademico, consortile, imprenditoriale e delle associazioni di categoria, ai quali si sono affiancate molte Rappresentanze straniere accreditate in Italia. I presenti hanno partecipato a tre sessioni fra loro connesse, focalizzate su molteplici aspetti della proprietà intellettuale, per fornire una visione d'insieme che mettesse in luce gli aspetti più rilevanti di una tematica molto sfaccettata.

L'intervento del Segretario Generale, Ambasciatore Michele Valensise, che ha aperto il Convegno, ha sottolineato ancora una volta la rilevanza della proprietà intellettuale, che ormai permea la vita quotidiana di ciascuno di noi, e la sua complessità, che richiede un costante sforzo di coordinamento e di armonizzazione, sia in termini di attività istituzionale nazionale che di normativa internazionale.

Uno degli attori istituzionali più rilevanti a livello internazionale è l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI), il cui Direttore Generale, il Dr. Francis Gurry¹, ha evidenziato alcuni trend già emersi a livello mondiale nel settore. Due macro-trend, in particolare, risultano forieri di cambiamento: la

¹ Non è stato possibile inserire l'intervento del Dr. Gurry, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, in quanto non è ancora pervenuta l'autorizzazione dell'interessato alla pubblicazione dello stesso.

sempre maggiore rilevanza acquisita dai beni intangibili in rapporto ai beni tangibili, ed il marcato spostamento dell'utilizzo di questi diritti da Occidente verso Oriente. Da qui l'esigenza di definire in tempi rapidi un sistema quanto più avanzato e bilanciato, nonché efficace, di tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Nella generale definizione di "proprietà intellettuale" vengono tuttavia ricomprese diverse tipologie di quest'ultima, ognuna con specificità proprie.

Per quanto riguarda i "diritti d'autore", valore, modalità di tutela e scenari che si vanno delineando per i prossimi anni sono stati illustrati dal Prof. Masi, Delegato Italiano per la Proprietà Intellettuale; le "indicazioni geografiche" dal Dr. Vaccari, del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; ed i "brevetti" dal Dr. Philpott, dell'Ufficio Europeo Brevetti di Monaco di Baviera (EPO).

Come confermato dal recente studio effettuato congiuntamente dall'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno dell'Unione Europea (UAMI) e dall'Ufficio Europeo Brevetti, tutti i diritti di proprietà intellettuale contribuiscono, soprattutto in Europa, ma non solo, a sostenere concretamente la crescita economica, sia in termini di prodotto interno lordo che di occupazione. Lo studio ha messo infatti chiaramente in luce, attraverso una rigorosa analisi quantitativa, il contributo apportato al PIL e all'occupazione dai settori produttivi e dalle attività che utilizzano in maniera intensiva i diritti di proprietà intellettuale.

Anche per l'Italia lo studio ha fornito risultati positivi sia in termini di PIL che di occupazione, collocando così il nostro Paese leggermente al di sopra della media europea. Il dato è senz'altro rimarchevole: per il 2010 il contributo apportato dai settori produttivi ad alta intensità di proprietà intellettuale ha infatti raggiunto il 40,8% del PIL e il 26,8% dell'occupazione. Il merito principale di tale importante risultato è legato al settore dei "marchi" (36,1% del PIL e 21,5% dell'occupazione), seguito in ordine decrescente da quello relativo ai "disegni industriali", ai "brevetti", ai "diritti d'autore" ed alle "indicazioni geografiche".

Da ciò deriva che la promozione dei diritti di proprietà intellettuale e la loro tutela a livello internazionale, proprio in ragione di queste ricadute sulla crescita e l'occupazione, devono essere incoraggiate e sostenute. I diritti di proprietà intellettuale rappresentano infatti un valido strumento strategico non solo per le grandi imprese, ma anche per le PMI, che costituiscono l'asse portante della nostra economia.

Spostando l'attenzione verso una prospettiva internazionale delle relazioni economiche dell'Unione Europea con il resto del mondo, dallo studio emerge altresì come il 90% delle esportazioni europee sia originato da settori caratterizzati da un utilizzo intensivo dei diritti di proprietà intellettuale.

A riprova del ruolo che la proprietà intellettuale può svolgere nel fornire un vantaggio competitivo a livello internazionale, molte sono le imprese, anche italiane, che hanno saputo fare dei beni immateriali il cuore pulsante del loro business, raggiungendo ottimi risultati all'estero e, in particolare, nei mercati emergenti. Questo è il caso di Geox, il cui Presidente, il Dr. Moretti Polegato, ha illustrato come abbia protetto e sfruttato a livello internazionale un'idea innovativa, trasformandola - anche attraverso un processo continuo di ricerca e sviluppo - in un vantaggio competitivo difficilmente replicabile. Nel proiettarsi sui mercati esteri è quindi essenziale considerare diversi aspetti: in primo luogo saper effettuare un'iniziale valutazione dei beni immateriali dell'impresa; possedere poi una buona conoscenza delle possibilità offerte dai singoli mercati e delle loro specifiche criticità e, soprattutto, conoscere quali siano gli strumenti disponibili a tutela della proprietà intellettuale.

Nel rappresentare la realtà del nostro Paese, un settore meritevole di crescente attenzione è sicuramente quello agro-alimentare. In tale ambito, le “indicazioni geografiche”, come sottolineato nel corso del suo intervento dal Dr. Vittori, dell’Organizzazione per un Network Internazionale delle Indicazioni Geografiche (OriGIn), svolgono un ruolo chiave nel favorire produzioni di qualità e nel contribuire alla loro diffusione sui mercati esteri, dove sono particolarmente apprezzate.

L’esempio delle “indicazioni geografiche” contribuisce efficacemente a illustrare l’importanza di un sistema di proprietà intellettuale internazionale “armonizzato”: per questo diritto di proprietà intellettuale vige infatti attualmente, in molti Paesi, un sistema di protezione diverso da quello dell’Unione Europea, rendendo così oltremodo difficile e complicato garantirne un’efficace e omogenea tutela. Proprio perché consapevole di tali difficoltà e del valore delle “indicazioni geografiche” per il sistema produttivo nazionale, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ne ha sempre difeso l’importanza e la tutela, sia con i Paesi membri dell’UE che nell’ambito dei negoziati condotti dall’Unione Europea con Paesi Terzi.

L’ottima reputazione di cui godono i prodotti italiani all’estero - a qualsiasi settore essi appartengano - espone questi ultimi ad accresciuti rischi di violazioni dei diritti di proprietà intellettuale, commesse oramai in maniera sempre più crescente tramite l’utilizzo della rete internet. Contraffazione, pirateria ed “Italian Sounding” sono tutti fenomeni che non solo danneggiano l’economia legale ma costituiscono un pericolo per la sicurezza e la salute. Secondo le diverse analisi e stime a tutt’oggi disponibili, tali violazioni sono in continuo aumento.

Circa la pirateria, desidero con l’occasione sottolineare il recente successo che è stato conseguito grazie ad uno sforzo coordinato di tutte le Amministrazioni e le Autorità nazionali a vario titolo competenti in materia. L’Italia, dopo 25 anni, è stata infatti rimossa dagli Stati Uniti dalla lista dei Paesi posti sotto osservazione (“Watch List”) per problematiche connesse alla tutela della proprietà intellettuale. Nel caso dell’Italia, il permanere così a lungo in tale situazione era dovuto al grave fenomeno della pirateria digitale presente nel nostro Paese. A seguito dell’approvazione del Regolamento dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) sulla tutela del diritto d’autore sulle reti di comunicazione elettronica, e al forte impegno congiunto posto in atto a livello interno, l’Italia è stata finalmente rimossa dalla “Watch List”². Il raggiungimento di tale importante risultato è anche il risultato della costante azione di sensibilizzazione condotta dalla Farnesina. Ci attendiamo ora che il successo ottenuto consenta una riduzione degli aggravati alle procedure burocratiche inerenti le esportazioni verso gli Stati Uniti - lamentati sinora da molti operatori italiani - che derivavano dalla nostra collocazione nella lista.

Nel suo intervento di apertura della sessione pomeridiana del Convegno l’allora Ministro degli Affari Esteri, Emma Bonino, ha tenuto ad evidenziare come il tema della proprietà intellettuale debba essere affrontato in un’ottica di sistema, ponendo particolare accento sulla necessità di un’armonizzazione della normativa a livello internazionale. A questo devono affiancarsi una maggiore consapevolezza della materia, unita ad una contestuale azione di diffusione tra i vari operatori coinvolti, e una vera e propria strategia di promozione e di valorizzazione dei diritti di proprietà intellettuale, della conoscenza, dell’innovazione e della creatività. Tale processo deve includere tutti gli attori istituzionali, nazionali ed internazionali, al fine di creare un circolo virtuoso che coinvolga nella valorizzazione della proprietà intellettuale sia le politiche di innovazione che il sistema universitario e della ricerca.

² La rimozione dell’Italia dalla « Watch List » dello Special 301 Report è avvenuta in data successiva allo svolgimento del Convegno, nell’aprile del 2014.

In quest'ultimo settore, come sottolineato anche dal Direttore Generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Dr. Annunziato, il tema della proprietà intellettuale riveste infatti un ruolo centrale, e costituisce parte strategica delle attività condotte dal CNR per proteggere e diffondere i risultati delle proprie ricerche. In tale ambito strategia e pianificazione in materia di proprietà intellettuale risultano essenziali, poiché scelte non accurate nella protezione di tali diritti possono generare conseguenze negative di vasta portata. Una simile strategia può tuttavia risultare efficace solamente con la diffusione della conoscenza della materia unita ad un rafforzamento dei legami tra Università e Centri di Ricerca, e tra proprietà intellettuale e mondo imprenditoriale, obiettivo perseguito con il "Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria (NETVAL)".

Quanto al mondo imprenditoriale, tutti i rappresentanti che hanno preso parte al Convegno hanno confermato sia l'importanza di politiche nazionali e internazionali che includano e favoriscano la tutela della proprietà intellettuale ed il legame fra ricerca, innovazione e produzione per lo sviluppo delle imprese e del territorio, sia condiviso la sentita esigenza di tutelare la proprietà intellettuale a livello internazionale, a protezione dalla concorrenza ma anche per un suo sfruttamento quale arma competitiva. A tale proposito il Dr. Angelantoni (Angelantoni Industrie S.p.A.) e la Dott.ssa Bastioli (Novamont S.p.A.) hanno quindi reiterato la necessità di accrescere sempre più la fattiva interazione fra settore pubblico e privato.

La proprietà intellettuale quale priorità strategica per il nostro Paese è stato il fulcro dell'intervento conclusivo dell'allora Ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, che, ricapitolando i principali punti emersi nel corso della giornata, ha tenuto ad esprimere il proprio apprezzamento per la realizzazione dell'iniziativa, la prima del suo genere organizzata presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Condividendo appieno tale visione, abbiamo ritenuto di interesse offrire un utile strumento di lavoro e di riflessione raccogliendo gli interventi effettuati nel corso del Convegno, che ho sinteticamente presentato, e curandone altresì la pubblicazione sul sito Internet della Farnesina (www.esteri.it), al fine di dare loro la più larga diffusione possibile.

Apertura dei lavori

Michele Valensise, Segretario Generale, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

1- Buongiorno a tutti. Signor Direttore Generale³, saluto Lei in particolare e Le do il benvenuto a Roma per questo nostro Convegno. Sono molto lieto anche di avere in sala anche il Professor Masi, Delegato Italiano per la Proprietà Intellettuale. Saluto il Rappresentante Permanente d'Italia alle Organizzazioni Internazionali a Ginevra, Ambasciatore Serra, e ringrazio tutti voi per aver accolto il nostro invito a partecipare a questo Convegno. Quindi vi do un sentito benvenuto nella sede del Ministero degli Esteri Italiano.

2- Signore e Signori, la proprietà intellettuale in tutte le sue numerose componenti viene considerata da alcuni un tema un po' ostico. E in effetti è una materia complessa e talvolta difficile, ma noi crediamo che sbaglierebbe chi dovesse sottostimarne la rilevanza economica e politica.

Quella di cui ci occupiamo oggi è una realtà che presenta numerose sfaccettature. Il suo carattere multidimensionale e le sue diverse manifestazioni sono testimoniate dall'eterogeneità dei settori che sono rappresentati qui oggi in sala, sia dal lato dei relatori sia dal lato dell'uditorio.

La proprietà intellettuale tocca, in diverse forme, questioni attinenti al mondo politico, istituzionale, accademico e della ricerca, culturale e artistico, imprenditoriale, tutti settori che operano in una varietà di ambiti. Il rilievo della proprietà intellettuale in una realtà internazionale che, come vediamo ogni giorno, è sempre più competitiva, costituisce uno dei tratti salienti della nostra epoca.

Negli ultimi 30 anni è andata sempre più crescendo l'importanza del c.d. "capitale intellettuale" - rappresentato da innovazione, sviluppo di tecnologia e di ricerca, e dalle opere dell'ingegno - nell'assicurare una crescita economica a lungo termine e nel sostenere l'occupazione. In tutte le sue connotazioni la proprietà intellettuale - dai marchi, ai brevetti, ai disegni e modelli industriali, ai diritti d'autore, alle indicazioni geografiche, con i temi della lotta alla contraffazione e alla pirateria digitale - e la sua tutela sono così divenute una componente rilevante in ogni area delle politiche e strategie elaborate dai vari Paesi. Ciò è tanto più vero in un mondo globalizzato ove è necessario che la protezione si estenda ad un ambito geografico più ampio.

3- D'altra parte alcuni fattori rendono forse meno immediata la percezione delle rilevanti implicazioni economiche e politiche e dei risvolti crescenti di politica estera. Penso all'elevato livello di complessità tecnica e alla frammentazione delle competenze tra numerosi attori istituzionali e organismi associativi, sul piano nazionale e internazionale.

Il Ministero degli Affari Esteri è consapevole di questa realtà, e in questo quadro ha rafforzato il suo Ufficio per la proprietà intellettuale per dedicare a questi temi uno slancio rinnovato in raccordo con le altre Amministrazioni ed Autorità alle quali sono affidate competenze in materia di proprietà intellettuale. Il convegno di oggi è espressione di questo nostro impegno.

³ Non è stato possibile inserire l'intervento del Dr. Gurry, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, in quanto non è ancora pervenuta l'autorizzazione dell'interessato alla pubblicazione dello stesso.

Sul piano internazionale, seguiamo con attenzione i lavori delle organizzazioni che si occupano di proprietà intellettuale ed i negoziati internazionali in questa materia, e difendiamo le posizioni nazionali sotto profili anche molto diversi: internet, commercio internazionale, gli stessi diritti umani (come ad esempio la facilitazione di accesso alle opere per persone con disabilità) e così via.

La nostra stessa rete diplomatico-consolare, anche grazie alla presenza in alcune sedi di esperti della Guardia di Finanza, contribuisce alla lotta alla contraffazione e all'uso improprio dei marchi, offrendo sostegno alle imprese colpite da casi di imitazione, contraffazione od usurpazione.

4- Sempre più spesso - questo non deve sorprendere - nei rapporti fra Stati ed in ambito multilaterale assume rilevanza il grado di tutela e di rispetto assicurato ai diritti di proprietà intellettuale.

Per fornire una panoramica della diffusione crescente dei diritti di proprietà intellettuale nel mondo, proprio l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI), di cui ringrazio il Direttore Generale Gurry⁴ per essere qui con noi, fornisce alcuni dati significativi.

Cito solo un dato OMPI nel settore dei brevetti, in cui nel 2012 si è registrato un aumento delle richieste di deposito di brevetto internazionale pari al 9,2% rispetto al 2011. E questo significa – in un periodo di crisi economica – il tasso più elevato di crescita degli ultimi 18 anni.

Passando ad un'analisi a livello regionale, anche l'evoluzione dei dati dell'Ufficio Europeo Brevetti (EPO), che gestisce il Brevetto Europeo, offre indicazioni chiare sull'aumento del rilievo della proprietà intellettuale negli ultimi decenni. Dalle 30.000 richieste di brevetto depositate nel 1978, il numero delle richieste ha raggiunto nel 2012 260.000 unità. Nel 2012 l'EPO ha concesso quasi 66.000 brevetti, il più alto numero nella sua storia.

Per quanto concerne invece i marchi internazionali, anch'essi gestiti dall'OMPI, nel 2012 l'Italia si è collocata in quarta posizione fra i Paesi di origine dei richiedenti.

Anche per le registrazioni di disegni industriali, l'Italia si è classificata quarta nel 2012, con una crescita del 29,1% rispetto all'anno precedente.

Per il nostro Paese hanno particolare rilevanza anche le Indicazioni Geografiche (I.G.G.), il cui potenziale socio-economico è importante in termini anche di sviluppo territoriale. Sebbene i prodotti di Indicazione Geografica Protetta (IGP) e di Denominazione di Origine Protetta (DOP) siano sempre più spesso ricercati dai consumatori esteri, in mancanza di un registro internazionale vincolante, la protezione delle indicazioni geografiche nei Paesi Terzi continua a rappresentare una sfida per le imprese, che devono spesso far fronte a difficoltà derivanti da questa carenza normativa e dai diversi contesti giuridici nei quali esse operano.

Una tutela efficace delle indicazioni geografiche, specie a fronte dei fenomeni della contraffazione e dell'imitazione, è divenuto quindi un elemento cruciale per le nostre esportazioni, soprattutto nel settore agro-alimentare, oltre che un tema di forte sensibilità nelle relazioni con numerosi Paesi extra-UE.

Cito solamente i negoziati per gli accordi fra Unione europea e Cina e il "Transatlantic Trade and Investment Partnership" (TTIP) tra UE e USA.

⁴ Non è stato possibile inserire l'intervento del Dr. Gurry, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, in quanto non è ancora pervenuta l'autorizzazione dell'interessato alla pubblicazione dello stesso.

5- Viviamo in un periodo storico caratterizzato da mutamenti degli equilibri economici globali, da una forte riduzione dei costi di produzione e da una concorrenza sempre più forte. Le opere dell'ingegno, la creatività e l'innovazione possono contribuire, come è evidente, alla competitività del nostro Paese e alla penetrazione delle imprese in mercati complessi e differenti dal nostro.

La qualità delle creazioni e dei prodotti italiani è riconosciuta in tutto il mondo, ma oggi ciò non è più sufficiente a garantire la crescita delle imprese e con esse la crescita del Paese.

La nostra realtà produttiva oggi deve guardare all'intero globo come al mercato in cui operare e quindi proteggere il proprio patrimonio intangibile in questa sua proiezione verso l'esterno. Questo sia in funzione preventiva che per tutelarsi a seguito di fenomeni di violazione dei diritti di proprietà intellettuale.

La conoscenza del proprio patrimonio immateriale e l'adozione di adeguate strategie di protezione e valorizzazione su ciascun mercato sono fattori imprescindibili per il successo delle imprese in un Paese con una forte vocazione all'esportazione - come l'Italia - specialmente in alcuni settori.

Per l'Italia, l'offerta di prodotti e servizi innovativi è quindi un punto di forza per affrontare la concorrenza di imprese che possono operare a costi sostanzialmente inferiori. Qualità e differenziazione, ottenute attraverso processi di innovazione, possono essere mantenute e rappresentare un vantaggio competitivo solo se affiancate da diritti di proprietà intellettuale adeguatamente protetti a livello internazionale.

6- Per far sì che questo potenziale insito nei diritti di proprietà intellettuale possa esprimersi al meglio, le istituzioni italiane pongono particolare attenzione, a livello nazionale e internazionale, affinché sia favorita la presenza di un sistema normativo che, da un lato, stimoli e incentivi l'innovazione e la ricerca e, dall'altro, consenta una protezione di questi diritti che sia quanto più semplice, efficace e omogenea.

Di recente abbiamo registrato ad esempio uno sviluppo significativo nella nostra normativa per contrastare la pirateria digitale. È il risultato di un impegno che ci auguriamo consentirà all'Italia di uscire dalla "Watch List" statunitense che tuttora crea difficoltà a diverse nostre aziende su quel mercato.⁵

7- L'appuntamento di oggi, Signor Direttore Generale, dovrebbe a nostro avviso focalizzare l'attenzione su tre aspetti principali:

- a- il primo, la crescita dell'utilizzo e della protezione dei diritti di proprietà intellettuale a livello globale, che rende necessari una maggiore cooperazione internazionale e la definizione di strumenti di tutela condivisi affinché questi diritti possano esprimere il loro potenziale in termini economici;
- b- il secondo, il vasto potenziale economico dei diritti di proprietà intellettuale e la loro valorizzazione con le conseguenti ricadute positive sull'economia reale, cioè a dire crescita ed occupazione;
- c- il terzo, i benefici che per i Paesi possono derivare dallo sfruttamento dei diritti di proprietà intellettuale in presenza di politiche che favoriscano ricerca, sviluppo e innovazione e di sistemi legislativi che ne consentano un'efficace tutela internazionale.

8- Sono fiducioso che questo nostro incontro servirà: a diffondere consapevolezza della rilevanza della proprietà intellettuale per il nostro Paese e per la collaborazione internazionale; ad offrire qualche spunto

⁵ La rimozione dell'Italia dalla « Watch List » dello Special 301 Report è avvenuta in data successiva allo svolgimento del Convegno (aprile 2014).

di riflessione interessante per i vari segmenti, che vedo con piacere rappresentati in questa nostra sala, ed infine servirà a migliorare il coordinamento a livello nazionale italiano ed in ambito multilaterale.

Ringrazio tutti voi per l'attenzione e non mi resta che augurarvi una buona e intensa giornata di lavoro.

Panel I: I diritti di proprietà intellettuale: ruolo e tutela nel mercato globale.

Mauro Masi, Delegato Italiano per la Proprietà Intellettuale

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

La proprietà intellettuale ha subito nel corso degli ultimi anni una rapida evoluzione, connessa con l'evoluzione del sistema economico internazionale.

È cresciuto il peso delle tematiche connesse alla proprietà intellettuale nel commercio globale anche perché la globalizzazione ha portato a un aumento degli investimenti all'estero oltre che ad un ampliamento dei mercati a zone prima escluse. Le imprese per investire all'estero hanno compreso di dover tutelare a livello internazionale i diritti di proprietà intellettuale.

Nei fori multilaterali sono in corso molteplici negoziati per rafforzare la tutela della proprietà intellettuale in tutte le sue componenti. Il tentativo è quello di individuare il corretto rapporto fra il prodotto della creatività umana, il creatore, l'utilizzo, la tutela dei diritti del creatore.

Le nuove opere sono infatti costose da creare, ma molto a buon mercato da copiare. Senza un'adeguata protezione chiunque potrebbe beneficiare degli investimenti iniziali di chi ha ideato il prodotto e non ci sarebbe più alcun incentivo finanziario ad innovare. Tuttavia le nuove idee sono, almeno in potenza, un patrimonio della collettività, e proprio per questo i diritti di proprietà intellettuale hanno una durata più limitata della proprietà fisica. Con questa formula si è cercato di bilanciare la tutela dei diritti di proprietà intellettuale e l'accessibilità di tutti alle nuove conoscenze.

La vera essenza dei diritti di proprietà intellettuale è quindi un bilanciamento fra istanze diverse, anche dal punto di vista economico.

I diritti di proprietà intellettuale sono considerati da alcuni come la leva fondamentale dello sviluppo, in quanto proteggono la creatività, mentre per altri sono solo un grande freno per la crescita di una società aperta perché bloccano la circolazione delle idee.

Come detto, le varie componenti della proprietà intellettuale vivono un momento di grande trasformazione. Il comparto del diritto d'autore lo vive in una maniera ancora più accentuata.

Come istituto autonomo e compiuto nasce con lo sviluppo delle tecniche che consentivano di creare più copie di un'opera originale. La digitalizzazione e la rete permettono oggi di diffondere un numero infinito di "copie" identiche all'originale e quindi quel tipo di diritto d'autore muta il proprio significato. L'editoria tradizionale si sta confrontando con la distruzione di vecchie regole e la nascita di nuove, che dovranno essere più flessibili. Tuttavia sia tecnicamente che legalmente dovrà essere riconosciuto all'autore il diritto esclusivo di riproduzione e di distribuzione delle proprie opere anche in ambiente digitale.

Internet negli ultimi 15 anni ha obbligato molti settori imprenditoriali a cambiare il modello di business. E ciò è tutt'altro che un male.

Alla fine degli anni '90 Napster ha cambiato le regole del gioco, permettendo a una comunità di condividere i file musicali memorizzati nei singoli computer; il singolo pc diventa parte di un archivio mondiale consultabile sulla rete. Lo sviluppo della tecnologia peer-to-peer ha consentito lo scambio diretto di files fra consumatori, saltando i server centrali, con sviluppi che hanno portato sino ai social network.

La tecnologia si è sviluppata ma le regole non si sono sviluppate allo stesso livello. Ad oggi lo scenario da questo punto di vista non è buono. La tutela dei diritti di autore e altri diritti dell'individuo (privacy e sicurezza) sulla rete è bassa e le prospettive tendono a peggiorare. Gli sforzi lodevoli degli organismi internazionali non sono sufficienti se manca poi la volontà politica al massimo livello. L'approfondimento più interessante rimane quello fatto nel G8 di Deauville di due anni fa. In quell'occasione si è riconosciuto internet come *major driver* per la crescita dell'economia globale ma anche per l'innovazione. Si riconosce inoltre che lo sviluppo di internet si basa su apertura, trasparenza e libertà, elementi che vanno mantenuti ancorché inseriti in un più ampio contesto di regole sulla privacy, la protezione del diritto d'autore e la sicurezza della rete. I temi indicati devono avere la stessa tutela su internet come negli altri campi. Non si comprende perché in internet si possa ignorare, ad esempio, la privacy ed evitare conseguenze sul piano giuridico che sarebbero inevitabili su altri media.

La dichiarazione di Deauville prevede che le azioni positive vadano condotte sia dai singoli Paesi che a livello internazionale.

In questi ultimi anni alcuni Paesi sono effettivamente intervenuti, come Francia o Spagna, sia con normative specifiche, sia a livello di autoregolamentazione, sia con interventi di Autorità nazionali indipendenti.

L'Italia è l'unico Paese del G8 ancora inserito nella "Watch List" dello Special 301 Report, documento redatto annualmente dagli Stati Uniti che esamina lo stato e la tutela della proprietà intellettuale nei Paesi partner commerciali degli USA. La collocazione dell'Italia nella lista è dovuta al fatto che il livello della pirateria multimediale nel nostro Paese è molto elevato⁶.

I dati non sono di facile quantificazione, poiché ve ne sono molti e diversi. Una simulazione condotta recentemente conduce a una cifra che può oscillare fra i 2,5 ai 3,3 miliardi di euro l'anno in termini di danni derivanti dalla pirateria multimediale. Gli addetti ai lavori sono consapevoli che la pirateria multimediale, accentuata dall'esplosione di internet, ha portato nel nostro Paese a una crisi drammatica della discografia nazionale che praticamente è scomparsa. Ora ci sono i sintomi di una forte crisi dell'audiovisivo, in particolare del cinema, e quindi la necessità di intervenire è sempre più forte.

Va registrato al riguardo un attivarsi dei settori più consapevoli della nostra magistratura (Procure di Cagliari, Milano e Roma) che hanno utilizzato la legislazione vigente in maniera estensiva e innovativa, oltre alle attività condotte dalle Forze dell'Ordine, in particolare della Guardia di Finanza.

Tuttavia ciò non basta: "un passaggio" importante sarà quello dell'emanazione da parte di AGCOM di un regolamento che diverrà operativo il 31 marzo 2014 per la tutela del diritto d'autore anche sulle reti di comunicazione elettronica. È un regolamento che ha sollevato critiche e dibattiti anche a livello parlamentare. Si può comunque dire che rappresenta un segnale importante del sistema italiano per rispondere a questo gravissimo fenomeno che qualifica il nostro Paese come la "pecora nera" tra i Paesi maggiormente industrializzati. Tuttavia non si tratta soltanto di repressione, ma vanno anche sviluppate 'best practices' e forme di autoregolamentazione.

⁶ La rimozione dell'Italia dalla « Watch List » dello Special 301 Report è avvenuta in data successiva allo svolgimento del Convegno (aprile 2014).

L'Italia rappresenta nel mondo un sinonimo di creatività ed è quindi compito di tutti noi, ognuno per la propria parte, dare un segnale chiaro a tutela dei diritti di creatività anche nel difficile contesto sviluppatosi con l'esplosione della rete.

Stefano Vaccari, Capo Dipartimento dell'Ispezztorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

È importante comprendere quanto sia strategico il settore agro-alimentare in termini di proprietà intellettuale.

L'agricoltura non è solo produttrice di cibo. Con l'Art. 3 del Trattato di Lisbona l'UE vigila sulla salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio culturale.

Se prendiamo il primo dei 'consideranda' del Pacchetto-Qualità del 2012 (Reg. 1151), che sancisce cos'è un prodotto di qualità, si evince che i prodotti agro-alimentari di qualità sono parte integrante del patrimonio culturale dell'UE. La difesa del patrimonio agro-alimentare è un dovere dell'Unione Europea. Lo stesso pacchetto dice che i nomi registrati dopo il 2012 sono incardinati nell'assetto comunitario e fanno parte della tutela della PI, perché l'agricoltura è uno dei fondamenti della CEE prima e dell'UE poi.

Il disciplinare viene definito dai produttori, nasce dal territorio.

Il Regolamento, con un'innovazione fortemente voluta dall'Italia, prevede una protezione diffusa nell'UE. Tutti devono proteggere tutti i prodotti nei Paesi Membri, e ciascun Paese adotta misure di difesa e un'Autorità che garantisca questa tutela.

L'Italia vanta un primato europeo e mondiale sulle denominazioni. Il "Grana Padano" è la denominazione che registra il maggior fatturato al mondo. Il settore agroalimentare è il primo settore della nostra economia in termini di esportazioni. La nostra difesa non è di piccole nicchie ma del primo settore dell'economia in termini di esportazione.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e le Regioni hanno deciso che l'Ispezztorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei Prodotti Agroalimentari, con una rete capillare sul territorio, sia l'Autorità nazionale per far cessare l'uso illegale delle denominazioni in Italia.

Possiamo lavorare per far togliere dallo scaffale in Europa prodotti che usurpano le nostre denominazioni, come già fatto nel Regno Unito per prodotti offerti in internet. E ciò non è scontato in quanto nel resto d'Europa la sensibilità sulle denominazioni d'origine non è altrettanto elevata.

Al di fuori dell'Europa la situazione è molto più complessa. Si è quindi iniziato a scrivere missive alle piattaforme on-line (Amazon, Ali Babà ed E-Bay), informandole circa la normativa vigente in Europa attraverso un'attività di "moral suasion".

Il MiPAAF è fortemente impegnato per impedire l'assegnazione dei nomi a dominio generici di primo livello in ambito ICANN (Internet Corporation for Assigned Names Numbers). È una battaglia vitale perché se venissero assegnati nomi a dominio contenenti denominazioni d'origine, i casi dovrebbero essere discussi in California, dove ICANN ha sede legale, con notevoli oneri finanziari.

Uno strumento importante a livello internazionale sono gli accordi di libero scambio fra l'UE e i Paesi terzi, al quale si avvicina la registrazione di marchi all'estero, - come fatto dal Parmigiano Reggiano avvalendosi

della normativa nazionale della Federazione Russa, - ove non fosse possibile utilizzare le norme dell'UE. Aumentare la conoscenza delle IGG e aumentare la capacità di segnalazione alle Autorità competenti costituiscono altri due elementi che possono contribuire efficacemente alla tutela delle "Denominazioni d'Origine". Con un accordo con Google è stata sviluppata una piattaforma per il sistema di "Made in Italy" che illustra on-line alcune IGG (www.google.it/madeinitaly). Per ciò che concerne le possibilità di segnalazione è stato creato il sito <http://www.dop-igp.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1> in italiano e in inglese che consente ai Consorzi di tutela di trasmettere all'Autorità competente italiana le segnalazioni a livello europeo che il MiPAAF formalizza a sua volta alle Autorità competenti dei singoli Paesi e ha tutti gli elementi per fare in automatico la denuncia 'ex-officio'. L'obiettivo è di aprirlo presto ai cittadini per favorire l'incremento delle segnalazioni.

L'Unione Europea ha un'idea diversa di "origine" e di "Made in" rispetto all'Italia, e questo per il nostro Paese crea delle difficoltà. Forse dovremo avviare un confronto anche duro se necessario con l'UE, poiché si tratta di una battaglia commerciale.

Jeremy Philpott, Chef vom Dienst, Principal Directorate Communications, Ufficio Europeo Brevetti

(traduzione di cortesia dalla lingua inglese, fa fede soltanto il testo effettivamente pronunciato nel corso dell'evento)

Molte grazie per avermi presentato. Vorrei salutare il Segretario Generale e tutti voi ospiti e partecipanti.

Desidero anche ringraziare il Direttore Marras per il cortese invito a partecipare come oratore oggi e tutti i colleghi del Ministero degli Affari Esteri per l'eccellente organizzazione di questo convegno.

Parlo qui oggi a Roma in rappresentanza dell'Ufficio Europeo Brevetti (EPO) di Monaco di Baviera e vorrei iniziare con la storia di un inventore, il Dr. Benedetto Vigna. Egli è un inventore italiano che lavora per un'impresa svizzera che produce tecnologia di base incorporata nella "Nintendo Wii", che è un gioco prodotto da una compagnia giapponese e distribuito

a livello globale. Spero che questo contribuisca a illustrare come innovazione e brevetti possono aiutare ad avere successo nel mercato globale.

Il piccolo sensore elettronico contenuto nella "Nintendo Wii" è utilizzato anche nei sensori degli airbag nelle automobili e negli stabilizzatori d'immagine delle macchine fotografiche. Ad esempio si può pensare agli stabilizzatori contenuti negli 'smartphone' che individuano automaticamente il movimento e adattano l'immagine.

Tutte queste cose sono possibili grazie all'invenzione del Dr. Vigna. L'impresa per la quale lavora produce circa 18 milioni di pezzi alla settimana e rifornisce il 60% del mercato globale, per una cifra stimata attorno ai 13 miliardi di dollari. Egli non produce le "Nintendo Wii", ma i sensori di movimento che sono posti all'interno. Egli stesso illustra brevemente il tutto in questo video.

Video del Dr. Benedetto Vigna: "Mi chiamo Benedetto Vigna e sono l'inventore del sensore di movimento nel mercato dei beni di consumo. MEMS significa letteralmente "micro-electro mechanical systems". Si tratta di un piccolo sensore di movimento capace di individuare movimenti in ogni direzione. È utilizzato in giochi, come la "Nintendo Wii", nei computer per percepire una 'caduta' e salvare i dati; negli 'smartphone', ma anche in molte altre applicazioni, incluse quelle nel settore medico. Una delle applicazioni è nella stabilizzazione dell'immagine nelle fotocamere. Una volta che è stato creato un sensore di movimento, questo è sottoposto a un notevole stress meccanico. L'idea è basata su un concetto che ho sviluppato guardando il tempio Toji a Kyoto. Mi chiedevo come fosse sopravvissuto a così tanti terremoti. Abbiamo iniziato a costruire il prodotto come una pagoda con un singolo pilastro capace di assorbire le sollecitazioni esterne. Possiamo ricavare molto dall'ambiente, perché così facendo non siamo soli e ci divertiamo. È molto importante sentirsi parte di un network. Quando penso a me stesso penso a un punto in un network."

Sono altresì lieto di dire che il Dr. Vigna non è l'unico finalista all' "European Inventor Award", ma anche il Dr. Polegato, che è qui con noi e che presto ci fornirà la sua testimonianza. Benvenuto Dr. Polegato.

Vorrei contestualizzare il sistema dei brevetti, così da comprendere come mai il sistema brevettuale sia così importante per l'innovazione. Signore e Signori, fatevi portare indietro nel tempo, alla Venezia del XV secolo. Potete vedere l'isola di Murano, dove erano stati collocati tutti i mastri vetrai perché le fornaci potevano essere pericolose per la città. Tutti i mastri erano collocati su un'isola separata nel caso scoppiassero incendi. Prima del XV secolo tecnici e artigiani si erano organizzati in 'gilde' e la loro tecnologia era mantenuta segreta. Era il modo per mantenere il loro vantaggio competitivo. Ma il Senato di Venezia comprese che se questi tecnici si fossero spostati o fossero morti, i loro segreti e le tecnologie sarebbero andati perduti. Così chiesero ai mastri, in particolare a quelli attivi nella lavorazione del vetro colorato, di istruire apprendisti al fine di non perdere le preziose informazioni segrete. Essi dissero "No", perché gli apprendisti avrebbero rappresentato dei concorrenti. Così il Senato decise di garantire loro protezione dalla concorrenza per un numero limitato di anni, in cambio della promessa della condivisione dei loro segreti. Questa è l'origine del sistema brevettuale.

I brevetti funzionano come uno strumento di *policy*, garantiscono il trasferimento di tecnologia – i segreti non sono nascosti ma condivisi –, ed in cambio di ciò la tecnologia può essere portata sul mercato. Tornerò fra pochi minuti su questo punto. Ma prima vorrei mostrarvi alcune alternative ai brevetti e valutarle con voi.

Ad esempio ci sono i concorsi: si può avere una situazione nella quale il primo a sviluppare una tecnologia vince un premio. Il problema con i concorsi è che possono esserci molte tecnologie valide, ma soltanto una può vincere il premio, oppure possono esservi tecnologie assolutamente inutili, ma una di queste dovrà comunque ricevere il premio. Il mercato non decide qual è la tecnologia ottimale, ma lo fa una giuria. Questa è un'alternativa che è stata usata nel passato.

Un'altra alternativa consiste nel finanziare la ricerca. L'UE e i Governi nazionali elargiscono fondi. Ancora una volta il mercato non è messo nella condizione di decidere. I soldi vengono dati ai casi più rilevanti, ma non c'è alcuna garanzia che i risultati tecnologici corrispondano a ciò che vuole il mercato.

Ci sono anche gli sgravi fiscali. Ancora una volta, maggiore è l'investimento in ricerca e sviluppo e maggiori sono gli sgravi. Questo non implica che la ricerca sia meritevole e che questa porterà prodotti utili sul mercato. Significa soltanto dedicare fondi al problema e sperare che emergano prodotti innovativi.

L'esempio finale è chiaramente quello dei segreti commerciali. Il mio esempio preferito è la "Chartreuse", la cui ricetta è stata mantenuta segreta per 270 anni. Nemmeno i monaci che la producono sanno cosa c'è dentro. È un segreto commerciale fantastico, perché ci sono 130 ingredienti nella "Chartreuse", e nessun monaco li conosce tutti. I monaci lavorano insieme ed ognuno contribuisce con i pochi ingredienti che conosce. Questo però non consente un trasferimento di conoscenza. Il prodotto è sul mercato, ma nessuno sa come si fa. Se tutti i monaci morissero la ricetta andrebbe persa. Questo è il problema che il Senato di Venezia aveva cercato di risolvere.

Parafrasando Winston Churchill, che diceva "la democrazia è la peggiore forma di Governo, eccezion fatta per tutte quelle forme che si sono sperimentate fino ad ora", potremmo affermare lo stesso del sistema brevettuale. Questo può non essere perfetto, ma se si considerano le alternative in termini di incentivi all'innovazione non vi è nulla di meglio.

Ora, muovendomi verso la parte centrale della mia presentazione, voglio fornirvi i miei tre motivi su come e perché i brevetti sostengono l'innovazione.

In primo luogo forniscono l'esclusività. L'inventore sa che godrà di diritti esclusivi sulla tecnologia e potrà utilizzarla in due modi: in un modo impiegato soprattutto nel XIX secolo – per bloccare i concorrenti –, ed ancora oggi si vedono guerre di brevetti come fra "Apple" e "Samsung". Usare i brevetti per eliminare concorrenti dal mercato era molto in voga in quel periodo.

L'approccio del XXI secolo ai brevetti è differente: i brevetti danno controllo su un'area di tecnologia, e tu puoi vendere questo controllo, puoi vendere licenze per permettere l'ingresso in questa area. È per questa ragione che utilizzo la metafora del tornello che fa entrare le persone.

Le licenze per i brevetti hanno raggiunto un punto nel quale il '*collective licensing*' è diventato molto importante anche nel settore degli standard tecnologici. Tu puoi avere molte imprese tecnologiche che insieme contribuiscono a uno specifico standard. Considerate ad esempio le telecomunicazioni: abbiamo 'smartphone' di diversi produttori, e tutti possono comunicare fra loro perché operano all'interno di uno standard. I brevetti sono centrali per il corretto funzionamento degli standard, e questa è una delle aree chiave dell'attività dell'EPO.

La seconda ragione per la quale i brevetti sostengono l'innovazione è perché questi favoriscono la divulgazione (*disclosure*). Rilasciamo meno della metà dei brevetti che pubblichiamo, ma pubblichiamo tutte le domande che riceviamo. Da ciò risulta che vi sono oggi 85 milioni di documenti brevettuali nei nostri database pubblici che possono essere consultati gratuitamente.

Pochi dei brevetti nelle banche-dati sono effettivamente in vigore. In molti casi la tecnologia può essere utilizzata.

Ora immaginate di camminare per una strada di Roma e di vedere un cartello che non comprendete. Non comprendendo il significato della scritta continuate a camminare e la polizia vi spara. Il cartello diceva "Non attraversare. A coloro che oltrepassano il cartello verrà sparato", ma voi non potevate comprenderlo. Questo è ciò che accade con i brevetti. Sono dei segnali di attenzione, ma se non sono scritti in una lingua a voi nota, come potete sapere cosa siete tenuti a non fare?

L'EPO è molto lieto di aver lavorato negli ultimi anni con Google e il suo software di traduzione per fornire traduzioni immediate dei documenti presenti nelle sue banche dati da inglese, francese o tedesco in tutte le 28 lingue dell'UE. Il progetto è stato addirittura concluso un anno prima della scadenza prevista.

Oltre alle lingue dell'UE forniamo traduzione da inglese a russo, giapponese, coreano e cinese. Le lingue non costituiscono più una barriera che impedisce l'accesso a informazioni tecniche.

La terza motivazione per la quale i brevetti sostengono l'innovazione è che questi non durano per sempre, ma scadono. Ricorderete tutti il rasoio a tre testine della "Philips" che veniva prodotto negli anni '80 e '90. Finché l'impresa aveva una serie di brevetti che coprivano il prodotto, controllava il 100% del mercato, perché nessun concorrente poteva entrarvi. Stando così le cose non vi era alcun incentivo all'innovazione in assenza di concorrenti. "Philips" sviluppò una nuova versione del prodotto (con movimenti indipendenti delle tre testine, che poteva essere utilizzato sotto la doccia ed erogava una crema idratante) soltanto in seguito. Tutti questi miglioramenti derivavano dal fatto che i brevetti più vecchi erano scaduti, e "Philips" doveva innovare nuovamente.

Al fine di mantenere in vita un brevetto è necessario pagare delle tasse agli Uffici Brevetti nazionali. A mano a mano che invecchiano, sempre meno brevetti vengono mantenuti in vita. In realtà solo il 12% dei brevetti viene mantenuto in vita fino al 20° anno. Qualcuno di voi mi sa dire quali sono le tecnologie che scadono

dopo circa 10 anni? Quali brevetti non vengono mantenuti dopo quel periodo? Sono le semplici tecnologie meccaniche, che diventano rapidamente obsolete. Sistemi frenanti, iniettori: queste cose vengono migliorate regolarmente. A mano a mano che i brevetti invecchiano, se nessuno utilizza la tecnologia, perché si dovrebbe continuare a pagare?

È il mercato a decidere quale tecnologia sopravvive e quale no.

Quali sono i brevetti che forniscono ancora profitti nel loro 20° anno e vengono mantenuti fino a quella data? I prodotti chimici e farmaceutici. Le medicine devono attendere le approvazioni e il prodotto viene immesso sul mercato quando il brevetto ha già 10-15 anni. Non c'è bisogno che i policy maker si chiedano se per accrescere l'innovazione possono allungare la durata dei brevetti, perché è il mercato stesso a dire che non servirebbe. Molte di queste tecnologie non hanno valore oltre i dieci anni, quindi non è necessario.

I brevetti sono per nuove invenzioni, ma di natura tecnica. Ci sono innovazioni che sono innovazioni nel settore dei servizi, come nell'ambito degli hotel. Un imprenditore ha identificato viaggiatori "business", che vorrebbero dormire 4 o 5 ore all'aeroporto fra due voli di lunga durata senza uscire dal terminal e dover pagare una stanza per 24 ore. L'imprenditore ha creato piccole camere nei terminal aeroportuali per questo tipo di viaggiatori. Questo risolve un problema di business, non un problema tecnico, pertanto non potrà ottenere protezione brevettuale in Europa.

Ricordatevi questo: c'è molta innovazione che riguarda i servizi, anche quelli finanziari. Sono tutte innovazioni, ma non possono essere protette con brevetti perché non risolvono un problema tecnico. Così nel caso degli hotel l'imprenditore è costretto ad affrontare i concorrenti. Anche se negli Stati Uniti sono stati oggetto di brevetto, c'è ora un'inversione di tendenza in quest'area, ed anche gli USA stanno adottando un approccio simile a quello europeo.

La motivazione deriva dal fatto che i brevetti non sono sempre necessari per l'innovazione. Il Senato di Venezia voleva facilitare il trasferimento e la diffusione della tecnologia ma se ciò avviene in ogni caso e un'idea arriva ugualmente sul mercato, allora non c'è bisogno di brevetti, perché altrimenti questo andrebbe solo a disturbare il mercato.

Mi è stato chiesto di fare una breve presentazione del funzionamento del sistema brevettuale.

Il procedimento inizia con una ricerca relativa a una domanda che è stata inviata. Inizialmente non succede nulla finché non vengono pagate delle somme. Viene effettuata una ricerca sui documenti disponibili per verificare se l'invenzione non è nuova. Quindi viene stilata una relazione che viene inviata a colui che ha presentato la domanda. La divulgazione degli aspetti tecnici permette il trasferimento di conoscenza, in quanto tutto è di dominio pubblico. Rilasciamo meno della metà dei brevetti per i quali viene presentata domanda all'EPO. L'informazione è di pubblico dominio. Da un punto di vista di policy la parte di divulgazione è stata completata. La parte governativa è quindi soddisfatta.

Per l'esame, gli esaminatori analizzano i dettagli della domanda, e decidono se è meritevole di un brevetto ed è necessario pagare ulteriori somme. Una volta pagate queste somme, vengono concessi diritti a livello nazionale.

Immaginiamo che la domanda sia stata presentata in Italia, e che il brevetto venga concesso e sia valido in Italia. Se si prende l'esempio del Dr. Vigna, egli ha bisogno di un brevetto che copra i diversi mercati di

interesse per Nintendo. Così, sebbene ci sia stata una domanda nazionale in Italia, vengono pagate ulteriori somme (anche per il rinnovo) e se c'è bisogno di protezione in quattro Paesi, sarà necessario pagare queste somme a tutti gli Uffici Brevetti nazionali, e sarà anche necessario fornire delle traduzioni, che fanno aumentare i costi.

Il problema nasce quando le domande vengono depositate in molti Paesi e poi vengono rigettate. Qui viene in soccorso l'EPO. Si possono presentare domande in inglese, francese o tedesco. Considerato che molte imprese italiane guardano al mercato statunitense, prepareranno in ogni caso una traduzione e questa può essere utilizzata presso l'EPO.

Le tasse devono essere pagate ma l'ammontare per la validazione nazionale viene corrisposto soltanto al momento del rilascio del brevetto.

La domanda può anche avere 5 anni quando verrà richiesto il pagamento. La tecnologia può aver dimostrato la sua validità sul mercato o no. In questo caso si risparmia del denaro. Questo è il modo in cui l'EPO gestisce la procedura di domanda nei suoi 38 Paesi membri: i 28 Paesi dell'UE, più dieci, di cui i più importanti sono Svizzera, Norvegia e Turchia.

Grazie per la vostra pazienza.

Panel II: Contributo della proprietà intellettuale alla performance economica in Europa e al vantaggio competitivo per le imprese con proiezione internazionale.

Intervento introduttivo

Luigi Marras, Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Ho ascoltato diverse argomentazioni che avrei ripreso nel mio intervento e che sono state espresse con estrema efficacia. Ma siccome credo che altri punti scritti in questo intervento davanti a me verranno esaminati con altrettanta efficacia da altri, vorrei dare qui soltanto due messaggi:

- il primo è che noi abbiamo immaginato questo convegno in concomitanza con una volontà da parte del Ministero degli Esteri e delle altre Amministrazioni dello Stato di essere estremamente più vigili in questo settore. Il secondo motivo per il quale abbiamo organizzato questo convegno - e ringrazio di nuovo tutti i partecipanti, in particolare quelli che vengono da più lontano - è perché riteniamo che ci debba essere una maggiore consapevolezza dell'importanza di questa materia, specie da parte delle piccole e medie imprese italiane. Le PMI sono, per certi versi, a intensità più creativa di tutte, però non hanno gli strumenti per potersi difendere e per potersi rendere conto delle potenzialità che la proprietà intellettuale offre loro; al tempo stesso, se si sottovaluta la dimensione proprietà intellettuale, si possono subire dei danni terribili sia come impresa che come interi comparti.
- La seconda affermazione che vorrei sottolineare è che non si tratta soltanto, per quanto sia importante e fondamentale, di difendere la proprietà intellettuale, ma si tratta anche - questo è il tema del convegno - di valorizzare i propri diritti di proprietà intellettuale, di saperli utilizzare sul piano commerciale e sul piano finanziario. Se si riesce a fare questo, tra l'altro, si mette in moto un circolo virtuoso. Se si riesce a raggiungere questo risultato - e sappiamo quanto stiamo facendo a questo fine - si riesce ad attrarre investimenti, e quindi sono molto lieto che sia con noi l'Amministratore Delegato di Geox, che credo darà una testimonianza molto concreta su quello che intendo con queste parole.

Sono lieto di ascoltare la mia collega, l'Avvocato Gulino, Direttore Generale per la Lotta alla Contraffazione - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del Ministero dello Sviluppo Economico.

Loredana Gulino, Direttore Generale per la Lotta alla Contraffazione/Ufficio Italiano Brevetti e Marchi,

Ministero dello Sviluppo Economico

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Gentile Ministro Bonino,

Gentile Direttore Generale Marras,

Cari colleghi,

Signore e signori,

sono felice di partecipare oggi con voi, con degli oratori e con un pubblico così selezionato, al dibattito su uno dei temi chiave su cui la Direzione Generale Lotta alla Contraffazione ha concentrato i suoi sforzi negli ultimi anni: promuovere presso le imprese, ed in particolare presso le PMI, la consapevolezza che la proprietà industriale è un importante *'asset'* economico per la competitività sui mercati. Un *asset* che va conosciuto, sfruttato e difeso.

D'altro canto, l'innovazione è uno dei settori contemplati dai cinque obiettivi chiave stabiliti nell'ambito di "Europa 2020", la strategia di crescita decennale adottata dall'Unione Europea, intesa a creare un'economia più competitiva con un tasso maggiore di occupazione. Promuovere il "circolo virtuoso" - dagli investimenti nell'ambito della ricerca e dello sviluppo alla creazione di posti di lavoro (attraverso la via dell'innovazione, il vantaggio competitivo e il successo economico) - non è mai stato così importante come nel mondo contemporaneo, caratterizzato da mercati sempre più globalizzati e dall'economia della conoscenza. Questo processo dipende da numerosi fattori: tuttavia, fra i più importanti, vi è indubbiamente un sistema efficiente dei diritti di proprietà intellettuale (DPI), data la capacità della proprietà intellettuale di incoraggiare la creatività e l'innovazione, in tutte le sue varie forme, in tutta l'economia"⁽⁷⁾.

Il recente studio congiunto UAMI-UEB, per certi versi innovativo ⁽⁸⁾, quantifica il contributo generale apportato dalle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale ⁽⁹⁾ all'economia dell'UE, in termini di produzione (39% PIL UE - 4.700 miliardi di EUR), occupazione (26% occupazione diretta + 9% indotto=35% UE), salari (premio salariale superiore al 40% rispetto alle altre industrie – il salario settimanale medio nelle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale è di 715 EUR, rispetto ai 507 EUR delle altre) e scambi commerciali (la maggior parte degli scambi UE - resto del mondo è coperta dalle imprese ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale; comunque le industrie ad alta intensità di disegni e modelli, di diritti d'autore e di indicazioni geografiche (IIGG) - hanno generato un avanzo commerciale), prendendo in considerazione i principali diritti della proprietà intellettuale (brevetti, marchi, disegni e modelli, diritti d'autore e indicazioni geografiche).

⁷ UAMI-EPO, Executive Summary "L'impatto delle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale: contributo alle attività economiche e all'occupazione in Europa", UAMI-EPO, ottobre 2013, prefazione

⁸ Op cit. « Lo studio è volto a fornire risultati confrontabili con quelli ottenuti per l'economia statunitense.

La metodologia utilizzata, pertanto, è strettamente connessa a quella usata nello studio pionieristico pubblicato nel marzo 2012 dall'Amministrazione di Economia e Statistica del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti e dall'Ufficio Brevetti e Marchi degli Stati Uniti (USPTO) », pag. 7;

⁹ Op. cit. "quelle industrie il cui utilizzo dei diritti di proprietà intellettuale per dipendente è superiore alla media", pag. 8

L'Italia si attesta complessivamente sopra la media UE, sia in termini di occupazione (26,8% contro 25,90% UE) che di PIL (40,8% contro 38,6% UE) (Cfr. la TABELLA allegata).

In particolare, le industrie europee ad alta intensità di marchi contribuiscono al 20,8% dell'occupazione e al 33,9% del PIL UE. L'Italia in tali settori si attesta al di sopra della media di occupazione UE (21,5% contro 20,8% UE), così come in termini di PIL (40,8% contro 38,6% UE).

Le Industrie europee ad alta intensità di design contribuiscono al 12,2% dell'occupazione e al 12,8% del PIL dell'UE. L'Italia detiene livelli di occupazione ad alta intensità di design al di sopra della media UE (14,4% contro 12,2% UE), così come in termini di PIL (IT 14,9% contro 12,8% UE).

La quota delle industrie ad alta intensità di GI sia in termini di occupazione (0,2%) che di PIL (0,1%) è inferiore all'1% in ciascuno Stato membro, e anche in tale ambito i dati italiani risultano sopra la media (occupazione 0,3%, PIL 0,2%).

Pertanto ormai non sembra sfuggito a nessun imprenditore che la concorrenza è sempre più globalizzata, in ogni settore produttivo, sia *low tech* che *hi-tech*, anche grazie al progresso tecnologico, che implica l'uso sempre più diffuso delle nuove tecnologie e quindi l'affermarsi su scala mondiale dell'*e-commerce* e della concorrenza *online*.

Il fenomeno della globalizzazione, con conseguente tendenza ad una crescente internazionalizzazione e delocalizzazione, porta con sé nuovi e maggiori rischi per chi fa impresa, ma allo stesso tempo apre le porte a delle opportunità incredibili per chi si è preparato a coglierle, sfruttandone le potenzialità.

In questo contesto, la tutela, la valorizzazione e lo sfruttamento degli *asset* intangibili (marchi, brevetti, modelli, disegni) possono, molto più che in passato, contribuire a determinare la crescita o il declino di un'impresa, sia di grande che di piccola dimensione, sia che essa operi in un settore ad alta o bassa intensità di lavoro.

Per avere un'idea di quanto sia divenuta strategica oggi la proprietà industriale non solo a livello europeo, ma a livello mondiale, basta guardare i dati statistici relativi al 2012 diffusi dai principali organismi internazionali che si occupano di questo settore.

Le ultime statistiche pubblicate dall'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI – World Intellectual Property Organizations - WIPO) confermano che il 2012 è stato un anno *record* di domande depositate da tutto il mondo: le domande per la registrazione dei brevetti su scala mondiale hanno visto un aumento del 9%, facendo del 2012 l'anno con la maggiore crescita negli ultimi 18 anni. Un'attenzione particolare merita la situazione cinese: l'aumento dei depositi maggiori (oltre il 20%) si è avuto in Cina presso lo "*State Intellectual Property Office*" (SIPO). Le imprese cinesi non fanno più solo prodotti di imitazione, ma investano in ricerca, innovano e riconoscono il valore della tutela della propria proprietà intellettuale!

Anche le statistiche dell'Ufficio Europeo Brevetti (EPO) mostrano che il numero di depositi di brevetti europei nel 2013 è stato il più alto degli ultimi 35 anni. Deve far riflettere in questo ambito il fatto che oltre il 60% dei depositi sia originato oggi da Paesi non europei, con oltre il 30% dei depositi provenienti da Giappone, Cina e Corea.

Anche in Italia il nostro Ufficio ha verificato - nell'anno 2013 rispetto al precedente esercizio - un trend in crescita per i marchi (da 53.699 a 54.626, +1,7%) e, ancor più sensibile, per i disegni e modelli, con una

variazione significativa del +23%. Il dato per i brevetti di invenzione registra invece un sostanziale equilibrio, passando da 9.218 depositi nel 2012 a 9.115 nel 2013; in calo del 3% solo i modelli di utilità.

ITALIA DEPOSITI TITOLI PROPRIETA' INDUSTRIALE 2013

	Invenzioni		Modelli d'utilità		Disegni e modelli		Marchi Totale		Marchi Rinnovi		Traduzioni	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
<i>ITALIA</i>	9.218	9.115	2.743	2.660	1.353	1.664	53.699	54.626	17.737	17.501	28.860	25.664

Peraltro, analizzando le variazioni dei depositi per aree geografiche nel biennio considerato, abbiamo ricavato l'impressione di una diversa dinamicità nei vari territori, che potrebbe essere interpretata anche come un cambiamento di rotta da parte di alcuni dei nostri distretti produttivi, che avrebbero ridisegnato l'offerta produttiva attraverso percorsi di innovazione e un uso più mirato delle leve del marketing, incluso il ricorso a nuovi disegni e modelli ed a nuovi marchi. In questo fenomeno un ruolo potrebbe essere stato giocato anche dagli incentivi finanziari per il deposito delle domande e la valorizzazione dei titoli di proprietà industriale messi a disposizione delle PMI da parte della Direzione Generale, di cui vi parlerò comunque tra poco.

La lettura dei dati dei depositi presso il nostro Ufficio nel periodo 2004/2013 mostra, inoltre, un trend per modelli di utilità, disegni e marchi in crescita, e una sostanziale stabilità nei depositi per le invenzioni.

Il tessuto produttivo e la rete di inventori e creativi sparsi sul nostro territorio dimostrano pertanto ancora una forte vitalità e una salda tendenza all'innovazione, pur con tutti i condizionamenti e le ristrettezze imposti dalla crisi economica. Ancor più importante diventa, pertanto, l'azione pubblica messa in atto dai vari attori istituzionali competenti, affinché tali segnali di vivacità non vengano frustrati, bensì valorizzati al massimo, anche nella prospettiva di aprire nuovi mercati e nuove opportunità per le nostre imprese.

Oggi, l'internazionalizzazione, per certi versi, non è più solo una strada possibile, ma in alcuni casi è divenuta un percorso obbligato, stante la necessità di raggiungere nuovi sbocchi sul mercato *extra*-europeo, alla luce del calo dei consumi interni e degli effetti della crisi economico-finanziaria sia sul mercato nazionale che su quello europeo.

Per questo, nell'ambito di una strategia di innovazione imprenditoriale, fin dallo sviluppo dell'idea di *business* e quindi dalla definizione del '*business plan*' aziendale, è essenziale considerare quale sia la più opportuna strategia da adottare in materia di proprietà industriale e stimare il relativo investimento che ciò comporta in termini di capitale finanziario e di capitale umano. Ciò è importante anche al fine di valutare correttamente i punti di forza e di debolezza di una iniziativa, sia nei casi in cui l'impresa stia sviluppando una innovazione radicale, che porterà all'introduzione di un prodotto completamente nuovo sul mercato, sia nei casi più comuni di innovazione incrementale.

Non esiste tuttavia nell'ambito della proprietà industriale una soluzione unica o preconfezionata che vada bene per qualsiasi modello imprenditoriale, in qualsiasi settore produttivo o comparto tecnologico, in qualsiasi momento.

E' evidente che ogni situazione imprenditoriale rappresenta un caso a sé, che richiede pertanto un accurato esame per poter definire il giusto *mix* di protezione e quindi di titoli di proprietà industriale da registrare e tutelare nel tempo. In tale contesto, infatti, va tenuto conto della strategia di mercato e delle risorse finanziarie disponibili, alla luce del diverso costo che la registrazione di un titolo può avere rispetto ad un altro, a seconda anche del Paese e dell'orizzonte temporale di riferimento.

A tal proposito, vorrei quindi ricordare che tra le sue attività istituzionali la Direzione Generale Lotta alla Contraffazione, oltre ad occuparsi della registrazione dei titoli di proprietà industriale come Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, presta anche servizi gratuiti di assistenza diretta alle imprese.

Infatti, la Direzione ha promosso nel corso del 2013, su scala nazionale, degli incontri *ad hoc* con le PMI per sensibilizzarle sul ruolo del servizio di pre-diagnosi in materia di proprietà industriale (cosiddetto "*IP audit*"). Si tratta di un servizio che consente, attraverso un *check-up* aziendale fatto da esperti qualificati, di delineare una strategia personalizzata per la tutela e la valorizzazione del patrimonio conoscitivo dell'azienda. Tale strategia andrà poi rivista nel tempo con lo sviluppo dell'attività imprenditoriale e la sua progressiva internazionalizzazione.

Inoltre, proprio per accompagnare all'estero gli imprenditori, ed in particolare le micro imprese e le PMI, il Ministero ha già da alcuni anni lanciato dei programmi dedicati di supporto alle imprese per fornire, attraverso una consulenza specialistica, un primo orientamento all'internazionalizzazione con un *focus* sui mercati a maggiore potenziale, come la Cina, la Russia e il Brasile.

Oltre a ciò, come accennavo poco fa, abbiamo introdotto incentivi specifici per favorire l'integrazione della proprietà industriale ai modelli di sviluppo ed internazionalizzazione delle singole aziende ("Brevetti+", "Disegni+" e "Marchi+"). Le tre iniziative rendono disponibili alle imprese un finanziamento complessivo di 50 milioni di euro (di cui 30,5 milioni per i brevetti, 15 milioni per il design e 4,5 milioni per i marchi) finalizzati a favorire l'aumento del numero dei depositi nazionali ed internazionali di brevetti e disegni e la relativa valorizzazione economica per portare sul mercato prodotti nuovi basati su brevetti e design, oltre che favorire l'estensione della tutela dei marchi all'estero. Il numero di domande finora ricevuto in tale ambito conferma che si registra da parte delle imprese italiane un *trend* crescente verso l'estensione all'estero della tutela della proprietà industriale. Tale tendenza, peraltro, accomuna imprese nuove, di piccole dimensioni, a marchi ormai famosi, già da tempo attivi sul mercato. Per fare un esempio del circuito virtuoso attivato anche grazie al sostegno finanziario della nostra Direzione Generale, basti pensare che i fondi disponibili con il "Bando Marchi+" sono stati utilizzati da imprese come un Birrificio artigianale di Catanzaro per ottenere un marchio comunitario all'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno (UAMI), e quindi in prospettiva di estendere il proprio mercato a livello europeo; ma anche da marchi noti come Permafex e Parah, la prima per estendere il proprio marchio in numerosissimi Paesi - tra cui la Russia, il Giappone, gli Stati Uniti - la seconda per tutelarsi nel mercato statunitense.

Abbiamo altresì sviluppato attraverso una collaborazione pubblico-privato nuovi strumenti finanziari per le PMI innovative (Fondo Nazionale Innovazione) per favorire la valorizzazione degli *assets* immateriali, anche quale preziosa fonte di finanziamento sia sotto il profilo del credito (l'intervento pubblico si stima possa generare un effetto moltiplicatore, c.d. "effetto leva", con un portafoglio di investimenti fino ad un massimo di 375 milioni di euro), che del capitale di rischio (Fondo Comune d'investimento con capitale di circa 50 milioni di euro, partecipato al 49,9% dal MiSE). Desidero richiamare brevemente altri servizi messi a punto dalla Direzione per contribuire al rafforzamento dei processi di internazionalizzazione delle imprese.

Innanzitutto, sono state organizzate nel 2013 numerose iniziative seminariali di sensibilizzazione, informazione e formazione in Italia, anche attraverso la partecipazione a fiere, o in stretta collaborazione con le principali organizzazioni internazionali (EPO, WIPO, UAMI), con l'obiettivo di migliorare la conoscenza degli strumenti a disposizione delle imprese per la tutela all'estero dei diritti di proprietà industriale.

Al riguardo, colgo l'occasione per segnalarvi che stiamo organizzando un seminario con l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (*World Intellectual Property Organization - WIPO*), che avrà luogo a Roma il 29 aprile p.v., in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Proprietà Intellettuale, ed una Conferenza dedicata ai brevetti in collaborazione con l'EPO, che si terrà a Roma l'8 luglio, durante il semestre di Presidenza italiana.

In secondo luogo, desidero presentarvi un nuovo servizio che stiamo per lanciare. Sulla base dell'esperienza maturata in passato con la rete degli *IPR Desk* di questo Ministero (14 Uffici in 11 Paesi) la Direzione, in collaborazione con le Rappresentanze Diplomatiche e le Camere di Commercio all'estero, sta per introdurre un servizio di supporto alle imprese per la tutela ed il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, attraverso la creazione, presso la Direzione, di una apposita *IPR task Force* con personale specializzato dedicato.

La *Task Force* fornirà un primo supporto di natura tecnico-legale alle imprese italiane presenti all'estero su questioni riguardanti la tutela dei diritti di proprietà intellettuale e, più in generale, la tutela dell'immagine aziendale, nonché un orientamento nella registrazione di titoli di proprietà intellettuale e nell'adozione di misure per la lotta alla contraffazione.

La *Task Force* sarà inizialmente operativa con riferimento ad alcuni Paesi, tra cui Turchia, Cina, Russia, e Brasile.

Vorrei ora passare ad un altro argomento parimenti importante. Come assicurare su scala internazionale l'*enforcement* dei diritti di proprietà industriale. Perché la difesa contro le violazioni dei diritti di proprietà industriale è la vera sfida che possiamo affrontare solo lavorando insieme, creando una collaborazione tra settore pubblico e privato a livello mondiale.

La globalizzazione dei mercati e della concorrenza, da una lato, e dall'altro la progressiva liberalizzazione degli scambi commerciali, sono di per sé dei fattori che stimolano ed accelerano anche i processi di ricerca, sviluppo ed innovazione, favoriscono la creazione di nuovi prodotti e servizi, nonché investimenti in diritti di proprietà intellettuale, con benefici finali diretti o indiretti per la società civile nel suo complesso.

Come è noto, tali processi si accompagnano sempre di più allo sviluppo di un altro fenomeno, parallelo ma di senso opposto: la contraffazione dei beni e dei servizi su scala transnazionale. E' opera principalmente di organizzazioni criminali che, facilitate dall'utilizzo delle nuove tecnologie, traggono profitti illeciti a danno del sistema imprenditoriale che investe in ricerca, *know-how* ed innovazione, nel rispetto della legalità e dei principi della responsabilità sociale d'impresa. Si tratta di un tema che ci riguarda tutti da vicino, e che non possiamo ignorare come autorità, come imprenditori, come consumatori ed utenti, perché è in gioco anche la nostra sicurezza, il nostro futuro. Oggi la lotta a tale piaga sociale non può che essere condotta nel quadro di più intense relazioni di cooperazione a livello multilaterale e bilaterale, con il coinvolgimento attivo in primo luogo dell'UE. Un primo segnale positivo in tal senso si intravede nella introduzione di clausole dedicate all'*enforcement* e al contrasto alla contraffazione nell'ambito degli accordi internazionali di libero scambio tra l'UE e i Paesi terzi, che sono attualmente ancora in fase negoziale.

Nel quadro del contesto europeo, desidero inoltre segnalare che l'Italia si sta adoperando con grande impegno politico affinché siano introdotte, a livello UE e a livello di Stati membri, nuove disposizioni che consentano alle autorità doganali di controllare e sequestrare prodotti contraffatti provenienti da Paesi terzi e che sono in transito nel loro territorio. Si tratta per noi del punto più delicato oggetto della riforma della normativa UE in materia di marchi d'impresa, che da alcuni mesi è in corso di negoziato a Bruxelles e che si dovrà decidere nel corso del 2014.

Ci attendiamo altresì che già con l'entrata in vigore dal 1 gennaio 2014 della cosiddetta legge antipirateria, il regolamento UE 608/2013, le autorità doganali comunitarie rafforzino la tutela della proprietà intellettuale con una serie di nuove forme di intervento a garanzia del commercio legittimo.

Desidero ricordare che sui temi della lotta alla contraffazione e alla pirateria il Ministero è particolarmente attivo, non solo assicurando il coordinamento inter-istituzionale su scala nazionale attraverso il Consiglio Nazionale Anticontraffazione (CNAC), ma anche partecipando in sede europea ai lavori dell'Osservatorio dell'UAMI sulle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale. Proprio a questo riguardo, colgo l'occasione per segnalare che si terrà a Roma, a fine novembre, la terza riunione euro-mediterranea dei CNAC, seguita subito dopo da una riunione del predetto Osservatorio UAMI.

Come vedete il programma di lavoro 2014 della Direzione è già molto intenso, e la Presidenza di turno italiana offrirà certamente una grande opportunità per confermare l'attenzione sulla proprietà industriale come leva chiave per mantenere e rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo.

Contributo all'occupazione e al PIL delle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale in Italia.

	Valore aggiunto (milioni €)	% del PIL		Occupazione	% occupazione totale		media IT superiore (↑) o inferiore (↓) a media UE
	IT	IT	UE	IT	IT	UE	
Tutte le industrie ad alta intensità di DPI	632.613	40,8%	38,6%	6.688.391	26,8%	25,90%	↑
Brevetti - industrie ad alta intensità	196.183	12,6%	13,9%	2.540.641	10,2%	10,3%	↓
Marchi - industrie ad alta intensità	560.144	36,1%	33,9%	5.355.237	21,5%	20,8%	↑
Disegni e modelli - industrie ad alta intensità	231.284	14,9%	12,8%	3.593.414	14,4%	12,2%	↑
Diritto d'Autore - industrie ad alta intensità	57.547	3,7%	4,2%	602.661	2,4%	3,2%	↓
Indicazioni geografiche - industrie ad alta intensità	2.585	0,2%	0,1%	85.339	0,3%	0,2%	↑

Dati elaborati da DGLC-UIBM su dati : <https://oami.europa.eu/ohimportal/it/web/observatory/ip-in-europe>
e Opera citata e UAMI-EPO, "L'impatto delle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale:
contributo alle attività economiche e all'occupazione in Europa", UAMI-EPO, ottobre 2013.

Mario Moretti Polegato, Presidente, Gruppo Geox

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

La proprietà intellettuale è un argomento fondamentale per il nostro sistema Paese.

In un recente dibattito a Davos si parlava dell'Italia, del suo futuro e dei rapporti nel mercato mondiale. Il nostro è ancora un Paese di artisti, in molte città si può vedere il genio italiano, unico al mondo. Abbiamo nel nostro DNA la capacità di creare e di fare, ed a confronto con altre caratteristiche etniche la nostra creatività non ha limiti.

Quindi qual è il problema? Di sicuro non è il problema del singolo imprenditore, grande o piccolo, che lotta su un mercato sempre più globale e privo di confini. Il problema è un problema di contesto che non può più basarsi solo sul genio creativo, ma che deve creare le condizioni necessarie per sviluppare e trasformare le nostre idee in business e permettere al nostro Paese di rimanere competitivo.

L'esperienza di Geox è una *case history* in quanto da una semplice idea venutami anni fa durante una passeggiata nel deserto del Nevada ho creato la scarpa che respira, una scarpa che permetta al piede di traspirare. Una volta tornato in Italia, è stata sviluppata la tecnologia creando la suola di gomma in grado di respirare. Grazie alla tecnologia, dopo pochi anni, la società è diventata la prima azienda italiana del settore calzaturiero ed una delle prime al mondo, per la quale lavorano circa 30.000 addetti, tra diretti e indiretti. Il prodotto è distribuito attraverso una rete di 1.300 negozi monomarca nel mondo e circa 11.000 punti vendita multimarca. Oggi stiamo espandendo la nostra presenza nelle economie emergenti e in particolare in Cina, dove stiamo aprendo nuovi negozi e dove prevediamo di averne circa 400 nel 2016.

Siamo quindi una realtà globale come dimostra anche una recente indagine di mercato dalla quale emerge che il 65% della popolazione mondiale conosce il marchio Geox.

L'esperienza di Geox è ripetibile. È un'esperienza che ci deve fare riflettere. Sono sicuro che molti di noi hanno avuto una o più idee nella vita senza però poter trasformarla in un'attività economica. Ma la cosa importante è quindi saper gestire le idee, non solo crearle, e questo ci riporta al "Sistema Italia" ed alla sua capacità d'innovare.

Vorrei quindi soffermarmi brevemente sul concetto d'innovazione, concetto che andrebbe sviluppato sin dall'inizio dei percorsi formativi e scolastici dei giovani nel nostro Paese. Qual è il significato di innovare?

Innovare include tre elementi:

- creare o modificare qualcosa. Geox ha modificato un sistema già esistente;
- protezione della proprietà intellettuale. Nel caso di Geox è stato fatto attraverso il brevetto. Quando si parla di proprietà intellettuale con i piccoli e medi imprenditori è come se si affrontasse un argomento tabù e questo purtroppo denota una carenza d'informazione su un tema vitale per lo sviluppo di un business basato sulla creatività e su un'idea originale e innovativa;
- collaborare con le università e con centri di ricerca specializzati. Infatti una volta che l'idea è stata protetta, spesso all'inizio non funziona. Spesso l'inventore non è un tecnico e talvolta non ha le

risorse finanziarie per poter far “funzionare” la propria idea. In tutta Europa ci sono laboratori e Università in grado di aiutarli, ed a loro si devono rivolgere.

Con questa strategia si trasforma un’idea per farla diventare un progetto. Possiamo quindi sfruttare il valore della nostra idea come elemento negoziale, valore acquisito anche grazie alla fatto di averla brevettata.

Il brevetto è lo strumento giuridico che regola i rapporti fra chi crea e chi produce. E non è detto che chi crea debba per forza produrre. Anzi, in molti casi chi crea non produce e chi produce non crea.

I nostri giovani ricchi di talento possono devono diventare gli elementi fondamentali del futuro della nostra economia.

Nel 1420 abbiamo creato il primo brevetto a Venezia e oggi, pur essendo bravi inventori, siamo fra i Paesi che brevettano meno.

Bisogna quindi, e insisto, diffondere maggiormente la cultura della proprietà intellettuale, fin dalle scuole e nelle Università.

La vita di un brevetto è paragonabile a quella di una persona: nasce, cresce, matura e poi finisce.

È importante spiegare anche come funziona un brevetto, perché crea un “monopolio temporaneo” e bisogna agire giorno dopo giorno introducendo costantemente innovazioni all’idea originale che allunghino la vita del brevetto e quindi il vantaggio competitivo che ci offre.

Il progresso tecnologico e la ricerca rappresentano, lo ribadisco una volta ancora, la base del rilancio della nostra economia e quindi del futuro del nostro Paese.

Come membro della giuria dell’ “European Inventor Award” dell’Ufficio Europeo Brevetti (*European Patent Office* - EPO), noto che pochi sono gli italiani selezionati come candidati ai Premi per le migliori invenzioni brevettate nel continente. Altro paradosso per un Paese come il nostro...

Le idee non sono solo quelle che nascono in ambienti universitari dove ci sono ricercatori in diversi campi e creano le grandi invenzioni. Spesso le idee possono nascere da ciascuno di noi da una singola riflessione e questa idea può poi rivelarsi fondamentale per modificare un sistema o trasformare, chissà, la vita di tutti noi.

Il capitalismo futuro non sarà più solo un capitalismo industriale per il nostro Paese e per l’Europa, ma sarà un capitalismo del sapere e quindi delle idee e dell’innovazione.

Vorrei chiudere questo breve quadro sui brevetti con un appello; bisogna mettere in piedi un sistema che permetta ai titolari di diritti di proprietà intellettuale di difenderli in modo efficace. Quello della difesa dei brevetti è oggi un tema grave che se non viene gestito correttamente rischia di indebolire uno strumento che come abbiamo visto è di primaria importanza.

La modernizzazione dell’Italia passa necessariamente attraverso la competitività scientifica e tecnologica. Il nostro Paese è in ritardo, e per colmare il gap tra noi e altri Paesi più competitivi dobbiamo agire velocemente su vari fronti, partendo dal rafforzamento dei rapporti fra imprese e Università, alla sensibilizzazione del sistema bancario in questa direzione, all’internazionalizzazione della nostra ricerca.

La fortuna di Geox è stata quella di investire, sin dalla sua nascita, nella ricerca, e nella collaborazione con le Università.

L'innovazione consiste nel vedere ciò che tutti vedono ma nessuno ha mai pensato.

Chiudo con una frase che ripeto spesso: "un'idea vale più di una fabbrica".

Massimo Vittori, Managing Director, Organization for an International Geographical Indications

Network (oriGIn)

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

L'Organizzazione Mondiale per le Indicazioni Geografiche (oriGIn), nata nel 2003, rappresenta 350 consorzi di 40 Paesi e permette all'Italia di trovare alleanze anche al di fuori dell'Europa per una maggiore protezione delle indicazioni geografiche.

Rappresenta categorie merceologiche che si espandono oltre il settore agro-alimentare, ed ha l'obiettivo di facilitare e promuovere un'evoluzione dei regolamenti internazionali per una maggiore protezione ed *enforcement delle* indicazioni geografiche.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante anche in ragione della diversa concezione delle indicazioni geografiche, protette in alcuni Paesi attraverso il sistema dei marchi in assenza di un sistema 'sui generis'.

In un contesto di crisi si parla sempre più di sostenibilità economica, e le indicazioni geografiche presentano un vantaggio comparato poiché il concetto di sostenibilità è già nel DNA delle indicazioni geografiche stesse perché sono produzioni tradizionali locali.

Il termine indicazione geografica è stato codificato nell'Accordo "*Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights*" (TRIPS) in seno all'Organizzazione Mondiale del commercio (OMC), e fa riferimento a nomi di prodotti che sono legati ad un territorio e prodotti secondo un disciplinare di produzione specifico, il cui rispetto viene verificato da un Ente esterno indipendente.

Si trasmette al consumatore un'immagine di qualità, con una differenziazione basata sulla localizzazione geografica e sulle qualità da questa derivanti.

Il monopolio conferito da questo diritto di proprietà intellettuale è relativo al nome del prodotto e nella concezione europea questo monopolio è molto forte e nell'*enforcement* c'è un ruolo forte dell'Autorità pubblica in virtù della valenza del patrimonio culturale di questi prodotti. In cambio di questo monopolio il produttore deve rispettare le disposizioni e sottoporsi a controlli da parte di Autorità esterne.

È un diritto 'sui generis', perché l'IG non è di proprietà della singola impresa o creatore, ma è patrimonio collettivo di produttori di una certa zona geografica che siano disposti a produrre secondo il disciplinare.

I settori delle indicazioni geografiche sono l'agroalimentare ma anche i vini, le bevande spiritose. In Italia abbiamo 260 indicazioni geografiche agroalimentari, 520 vitivinicole e 40 di bevande spiritose per un totale che supera le 800, senza contare quelle dell'artigianato di qualità che è un terzo settore molto importante (ceramiche, marmo, porcellane, coltelli). Quest'ultimo non è ancora regolamentato a livello europeo per consentire la protezione di nomi geografici rispetto a produzioni tradizionali artigianali.

Rispetto al commercio internazionale questi prodotti sono importanti perché si cerca di intercettare il valore aggiunto legato alla reputazione di questi prodotti tradizionali. I consumatori sono sempre più esigenti e desiderano maggiori informazioni sui prodotti offerti dal disciplinare, e sono pronti a pagare un *premium price* per le indicazioni geografiche pari al 2,23%.

I mercati internazionali stanno evolvendo verso una riduzione progressiva delle tariffe, contrapposta ad un aumento degli ostacoli tecnici al commercio che, quando sono dovuti a ragioni di salute pubblica, si possono sormontare attraverso la tracciabilità delle indicazioni geografiche. La riduzione dei sussidi pubblici all'agricoltura spinge gli agricoltori a utilizzare la qualità come strumento competitivo e, quindi, l'IG.

Le indicazioni geografiche sono *asset* importanti apprezzati a livello internazionale.

In un momento di cambiamenti dei paradigmi economici globali, vi sono mercati potenzialmente illimitati come Cina e India, nonché il cambiamento delle abitudini alimentari, che pongono problemi di approvvigionamento a livello globale. Le "indicazioni geografiche" hanno in questo senso un vantaggio, perché hanno già in sé il rispetto dell'ambiente e delle comunità locali.

La Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea nel 2012 ha pubblicato uno studio sull'impatto delle indicazioni geografiche: le vendite di prodotti agricoli, vini e bevande spiritose generano 54 miliardi di euro (+12% rispetto al 2005), di cui 11,8 miliardi per il nostro Paese nel 2010.

Nello studio dell'Ufficio Europeo Brevetti (EPO) e dell'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno (UAMI) si parla soltanto di bevande spiritose, vini e prodotti agricoli (non tutti i prodotti agricoli) ed il contributo delle "indicazioni geografiche" è quindi sottostimato.

Lo studio "Qualivita/ISMEA" insiste sull'importanza strategica per l'Italia delle Denominazioni di Origine Protette (DOP) e delle Indicazioni Geografiche Protette (IGP), con 7 miliardi di euro di produzione e 2,7 miliardi di esportazioni di "indicazioni geografiche" agroalimentari, senza includere i vini.

L'impatto economico potrebbe essere messo in discussione da problematiche connesse alla protezione delle "indicazioni geografiche" a livello internazionale. In tale ambito non vi è infatti una visione comune tra le varie sedi istituzionali che trattano tale tematica: l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (World Intellectual Property Organization-WIPO), l'Accordo di Lisbona, il "Doha Round" nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), gli accordi fra UE e Paesi terzi. È invece importante che in questi accordi si affermi una protezione forte delle indicazioni geografiche anche con un *enforcement* pubblico.

Con riferimento ai nomi a dominio, la "Internet Corporation for Assigned Names and Numbers" (ICANN), un'Organizzazione privata di diritto statunitense, sta concedendo nomi a dominio quali .food, .organic, etc. assegnati a società private che potranno vendere i domini di secondo livello non necessariamente rispettando i diritti di proprietà intellettuale, ma semplicemente al maggior offerente. Questa situazione pone chiare problematiche di *governance* in quanto ICANN non risponde ad alcuna Istituzione internazionale. Si richiede quindi una riflessione strategica a tale riguardo.

Luciano Bosotti, Presidente, Ordine dei Consulenti in Proprietà Industriale

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Desidero in primo luogo ringraziare il Ministero degli Esteri per l'invito a presentare brevemente il ruolo e le attività di chi svolge questo *strano mestiere* di consulente in proprietà industriale. La nostra attività ha come ruolo principale quello di assistere creatori, inventori e innovatori nell'identificare al meglio le strategie ed i criteri inerenti a *se, come, dove e quando* proteggere i propri risultati. Un altro ruolo interessante, che sta diventando sempre più rilevante, è cooperare con creatori, inventori e innovatori nel definire strategie difensive per evitare di essere riconosciuti come contraffattori. Questo aspetto, che talvolta passa in secondo ordine, è interessante perché particolarmente sfaccettato; rappresenta uno degli aspetti in cui è possibile dare un notevole contributo all'innovazione, anche se questo può sembrare paradossale. Quando si pensa ad una strategia difensiva per evitare di essere riconosciuti contraffattori, si pensa in modo immediato al contraffattore che impugna la validità del brevetto e/o che dice: "*Non è vero; io faccio una cosa del tutto diversa*". Questa è un realtà di fatto con cui le imprese devono misurarsi. Essendomi stato chiesto di fare degli esempi concreti, senza fare necessariamente dei nomi, posso citare il caso di una società che assisto da circa 30 anni, una media impresa con le spalle abbastanza robuste, che a metà del 2012 si vede citare negli Stati Uniti come contraffattore di un brevetto statunitense con una richiesta di danni ingente (si parla di varie decine di milioni di dollari di danni). Si avvia il contenzioso, e - come sappiamo - negli USA il contenzioso è particolarmente oneroso: a fine 2012 le sole spese legali negli USA ammontano già a 750.000 dollari. Queste spese si protraggono fino a metà del 2013, quando viene emessa la sentenza: dice che il brevetto è nullo e che le pretese sollevate nei confronti del nostro cliente non sono fondate. Questa è una realtà che dobbiamo sempre tenere presente quando parliamo di contraffazione, il che non è in contraddizione con quanto prima evocato circa l'esigenza di avere un meccanismo di *enforcement* rapido ed efficiente: la possibilità di far valere i diritti rapidamente e con efficienza è importante anche per riuscire a contenere le conseguenze potenzialmente negative di situazioni di questo genere, che sono funzionali al sistema.

L'altro aspetto stimolante, quando parlavo di strategie difensive per evitare di essere riconosciuti contraffattori, è cooperare con creatori, innovatori ed inventori che si trovano davanti a diritti di proprietà industriale di altri (e questo è particolarmente importante per i brevetti) nel riuscire ad escogitare soluzioni alternative allo stesso problema: quindi non copiando quanto altri hanno fatto, ma trovando una soluzione nuova, diversa. Faccio questo mestiere da 38 anni e questo è l'aspetto più interessante del nostro lavoro: cito brevemente un esempio di una brillantissima invenzione di una società tedesca (parliamo di brevetti ormai scaduti perché si tratta di una vicenda non recente) che mette a punto un dispositivo per erogare il detergente e il brillantante nelle lavastoviglie. Una società da noi assistita si pone il problema di definire la propria posizione nei confronti di questo brevetto, assolutamente geniale e totalmente diverso da qualunque soluzione precedente. I tecnici della società italiana, nello studiare questa soluzione, si accorgono che questa soluzione è sì brillantissima, ma ha un inconveniente: se manca la corrente dopo che ho caricato la lavastoviglie, quando torna la corrente, l'erogatore brevettato funziona al contrario, erogando prima il brillantante e poi il detergente, riempiendo la stanza di schiuma. La società italiana ci studia su e trova la soluzione al problema: modificando la soluzione tedesca si riesce a far in modo che, anche se manca la corrente, l'erogatore funzioni nello stesso modo. Questo risolve il problema e tutti i produttori di lavastoviglie da quel momento non vogliono più la soluzione del brevetto tedesco ma la soluzione messa a punto dalla società italiana. Da una situazione apparentemente irresolubile nasce un

accordo di licenza incrociata e una collaborazione commerciale che è andata avanti per molti anni (penso che ancora oggi buona parte degli erogatori per lavastoviglie utilizzi questa soluzione).

A livello nazionale e internazionale il nostro lavoro è organizzato nell'ambito di "ordini" professionali. Uso la parola "ordine" fra virgolette, perché in Italia e in altri Paesi si tratta di ordini professionali *sui generis*, per una serie di vicende. Nella maggior parte dei Paesi, nessuno è tenuto a farsi rappresentare da un iscritto all'ordine, e questo per me è un motivo di orgoglio. Chi si rivolge a noi per essere assistito non lo fa in funzione di un obbligo, ma perché ritiene positivo il contributo che possiamo fornire. In particolare, per l'ordine italiano c'è una vicenda peculiare: l'ordine è stato costituito nel 1981 sul modello di un preesistente ordine professionale europeo (*European Patent Institute – EPI*) nel settore dei brevetti e alcuni di noi, "meno giovani", prima sono stati iscritti all'ordine europeo e poi a quello italiano. Sono ordini professionali ad esempio senza casse di previdenza o altre strutture di questa natura, che svolgono due funzioni di fondo. In primo luogo, una funzione di garanzia per gli utenti: se si sceglie di essere rappresentati lo si fa scegliendo una persona che ha svolto un tirocinio, ha passato un esame di ammissione, è coinvolto in un progetto di formazione continua, ha un'assicurazione professionale, ha il beneficio del segreto di ufficio (il che non è un vantaggio trascurabile, se si pensa alla *litigation* in ambito internazionale, soprattutto nei paesi anglosassoni dove c'è il meccanismo della *discovery*: tutto quello che riguarda un determinato contenzioso deve essere esibito al tribunale, con conseguenze che a volte possono non essere quelle auspiccate dalle parti) rendendo quindi esenti da questo obbligo le comunicazioni con gli ordini professionali. Altra funzione è legata al fatto di essere un ordine che opera, per una parte significativa degli Iscritti, all'interno delle imprese. Vi sono colleghi che operano come dipendenti, funzionari, dirigenti delle imprese, che reputano questo ruolo tale da giustificare la presenza di uffici interni all'azienda. Ed anche chi opera nel settore della consulenza ("*private practice*") opera il più delle volte nell'ambito di realtà imprenditoriali, imprese di consulenza con diverse decine, se non centinaia di addetti; aziende che contribuiscono all'*export* nazionale, anche in considerazione del fatto che una fetta cospicua della nostra attività è svolta a beneficio di soggetti esteri.

In merito ai dettagli del *se, come, dove e quando* proteggere i propri risultati, penso che buona parte delle cose che intendevo dire siano già state presentate da altri oratori. Vorrei quindi dire due parole su come evolve il ruolo della consulenza nel nostro settore. Un tempo eravamo chiamati in causa il più delle volte *ex post*: da noi veniva l'inventore che aveva messo a punto una certa invenzione e diceva che voleva brevettarla; ho conosciuto il settore dei brevetti come inventore perché nel centro di ricerca dove svolgevo la mia attività mi hanno detto che certi miei risultati erano brevettabili. Oggi siamo chiamati sempre più di frequente a cooperare *prima e durante* il processo innovativo lavorando insieme ai tecnici: infatti, un'evenienza non impossibile è che il consulente in materia di brevetti si trovi ad essere designato come inventore perché nello svolgimento della sua attività di consulente si è trovato a contribuire all'invenzione. Questo fa sì che nel nostro settore sia sempre più importante una formazione ed un'esperienza tecnica scientifica di alto livello. Un tempo il nostro mestiere veniva considerato un po' il mestiere degli ingegneri falliti. Oggi questo è sempre meno vero: i giovani interessati a svolgere questo tipo di attività devono avere una formazione accademica, un'esperienza di ricerca di tutto rispetto. In più devono avere una predisposizione all'interdisciplinarietà, in particolare con la scienza del diritto, perché noi siamo dei mediatori culturali fra il mondo della tecnica e il mondo della scienza del diritto, che è una scienza, con le sue leggi ed i suoi teoremi. C'è un aspetto chiave di capacità di comunicazione, nel senso che nel nostro settore è praticamente richiesto quasi un bilinguismo italiano-inglese (per chi è italiano) e la conoscenza, anche solo passiva - ma più attiva è, meglio è - anche delle altre due lingue dominanti nel settore, cioè francese e tedesco, è importante. Nell'ambito di istituzioni internazionali come l'Ufficio Europeo Brevetti è

vero che ad esempio, in udienza orale, si può parlare inglese. Ma l'avversario può rispondere in tedesco o francese: è vero che si può avere una funzione di interpretariato, ma questo può essere un po' limitante. Questo spiega perché abbiamo difficoltà di reclutamento di nuove leve, anche perché il periodo di formazione è abbastanza lungo: per avere una persona *combat ready*, ovvero che si può lasciare andare da sola a un'udienza di fronte all'Ufficio Europeo dei Brevetti, ci vogliono più o meno 10 anni: questo spiega perché siamo una professione a ranghi ridotti e dovremmo essere un po' di più.

Mi avvio a concludere. Quali sono le tendenze prevalenti nel nostro settore?

È stato detto, in particolare dal Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale Gurry¹⁰, che c'è una tendenza sempre maggiore all'armonizzazione in ambito internazionale. Per esempio, fra le tante iniziative sappiamo che è in corso di discussione - con molte difficoltà - un progetto per avere un Tribunale unificato a livello di Unione Europea. Un altro fattore importante è il ruolo dei Paesi emergenti, che si sono affacciati in tempi abbastanza recenti a quella che per noi è stata la rivoluzione industriale del '700, e sono molto aggiornati e organizzati anche in materia di proprietà industriale e intellettuale. Altro esempio concreto: dopo "qualche" anno di pratica, 15 giorni fa è capitato di dover affrontare un problema relativo alla legge sui modelli del Vietnam. Questa ha certe peculiarità, e sono stato molto favorevolmente colpito da come questo problema di non facile soluzione sia stato risolto con la cooperazione dell'Ufficio nazionale vietnamita e dell'agente locale.

Faccio ancora un richiamo collegato ad altre cose che sono state fatte notare in altri interventi stamattina. Il nostro settore ha un forte potenziale di *semplificazione normativa*. Spiego il perché: nel nostro settore ormai da alcuni anni hanno un ruolo preponderante le soluzioni telematiche: viviamo attaccati al computer e se per caso staccano la corrente per un quarto d'ora, siamo tutti nel corridoio perché siamo impossibilitati a lavorare. È importante notare che, per come è fatto il mondo della proprietà industriale, il *villaggio globale* - con aspetti sia positivi, sia negativi - è ormai vicino ad essere del tutto realizzato. Che cosa vuol dire villaggio globale e diffusione delle tecnologie telematiche? Significa che qualunque atto compiuto in questo settore diventa conoscibile in termini molto rapidi: ecco perché sono molto importanti gli strumenti di ricerca sulle banche dati, le indagini di novità, la disponibilità di testi on-line, gli strumenti di traduzione automatica (che non saranno perfetti, ma permettono di avere un'idea del contenuto di un certo documento tecnico anche se scritto in una lingua diversa da quelle che uno conosce). C'è davvero molto da fare - anche se molto è già stato fatto - in termini di *fare efficienza*. Tutta una serie di strumenti essenziali fino a pochi anni fa, di cui non si poteva fare a meno, oggi sono non tanto superati, quanto piuttosto assorbiti dall'evoluzione tecnologica. Per esempio (e qui concludo) tradizionalmente in molti ordinamenti è ancora richiesto il deposito della cosiddetta *lettera d'incarico*, il documento con cui il mandatario che rappresenta un cliente dice: "*Sì sono stato incaricato di fare questa cosa*". Cito un esempio (che non coinvolge l'Italia): la scorsa settimana penso di aver dedicato circa una giornata di lavoro ad una questione di lettera di incarico negli Stati Uniti per un cliente tedesco (*en passant* questo permette di rendersi conto del carattere internazionale del nostro lavoro, ovvero che può esserci un mandatario italiano che opera per conto di un cliente tedesco negli Stati Uniti). Questa giornata di lavoro (dedicata a risolvere un problema ancora irrisolto in relazione ad una domanda che è già stata pubblicata, così come i nomi degli inventori, con il contenuto della domanda disponibile *online*) è, posso dire, *prassi senza poiesi*, ossia, in termini più *terra terra*, un lavoro che non serve a nulla, in particolare in un Paese come gli USA,

¹⁰ Non è stato possibile inserire l'intervento del Dr. Gurry, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, in quanto non è ancora pervenuta l'autorizzazione dell'interessato alla pubblicazione dello stesso.

avanzato sotto tutti i punti di vista. C'è dunque ancora spazio per guadagnare in efficienza su questi aspetti, e per fare in modo che tutti noi - i creatori e gli inventori in primo luogo - e chi cerca di dare loro una mano, possiamo dedicarci ad aspetti più essenziali.

Con questo augurio concludo la presentazione e vi ringrazio per l'attenzione.

Jeremy Philpott, Chef vom Dienst, Principal Directorate Communications, Ufficio Europeo Brevetti

(traduzione di cortesia dalla lingua inglese, fa fede soltanto il testo effettivamente pronunciato nel corso dell'evento)

Signore e Signori, sono qui per parlarvi molto brevemente del recente studio condotto congiuntamente dall'Ufficio Europeo Brevetti (EPO) e dai nostri partner all'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno (UAMI). Ciascuno di voi può prendere una copia della brochure riepilogativa che è disponibile qui a questo evento. Al suo interno potrete trovare un link alla versione integrale dello studio nella quale viene discussa la metodologia impiegata. È importante comprendere la metodologia per conoscere quali industrie sono state incluse nello studio e quali no. Queste *slide* sono state preparate dal Capo Economista e co-autore dello studio, Nathan Wajzman, al quale vanno i ringraziamenti per la presentazione. Io farò solo il discorso.

Lo studio ha utilizzato la stessa metodologia impiegata in uno studio condotto periodicamente negli Stati Uniti. Si è proceduto così al fine di assicurare la comparabilità tra l'economia statunitense e quella europea in termini di contributo alla creazione di posti di lavoro, premio salariale e PIL per le industrie che sono considerate al di sopra della media per l'utilizzo di marchi, disegni, brevetti, diritti d'autore e indicazioni geografiche. Sono stati esaminati 5 diritti di proprietà intellettuale (DPI), quelli che sono più facilmente quantificabili, e sono stati inclusi solo i settori industriali considerati al di sopra della media in termini di utilizzo di uno o più di questi DPI per impiegato, attivi in quel particolare settore commerciale.

È risultato che poco più della metà dei settori industriali in Europa (sono stati analizzati 615 settori) erano da considerarsi al di sopra della media nell'utilizzo di uno o più DPI. Lo studio mostra anche che molti settori utilizzano intensivamente, ovvero al di sopra della media, più di un DPI. Prendiamo ad esempio l'industria farmaceutica. Questa è molto attiva nei brevetti, ma utilizza molto anche i marchi. Quest'industria si colloca in un'area in cui brevetti e marchi si sovrappongono. Molti settori impiegano più di un solo DPI.

Dopo aver identificato i settori ad alta intensità di DPI, qual è il contributo che questi apportano in termini di lavoro e di creazione di posti di lavoro? Vediamo che il 26% di tutti i posti di lavoro UE si colloca in questi 321 settori. Il 26% è "impiego diretto". Vi è un ulteriore 9% di "impiego indiretto" per i settori ausiliari, ad esempio imprese di fornitori. In totale questo si traduce in 76,5 milioni di posti di lavoro, che derivano direttamente o indirettamente dai settori produttivi ad alta intensità di DPI.

La notizia più importante è anche che se è legato a questi 321 settori il 35% dell'impiego, più del 39% del PIL dell'UE deriva da questi. Pertanto essi sono economicamente più attivi di quanto ci si attenderebbe considerato il numero di persone impiegate. Questo porta alla domanda: ciò conduce a un premio

salariale? L'attività economica in questa parte dell'economia genera un premio salariale? Sì: considerando infatti la retribuzione media settimanale (507 euro come base) dei settori che non utilizzano intensivamente i DPI, si può vedere che per tutti e 5 i DPI, i settori ad alta intensità di DPI si collocano molto al di sopra di questa media. C'è un premio salariale significativo: le persone che lavorano in questi settori sono pagate meglio. Hanno più denaro da spendere e contribuiscono all'economia. Il premio salariale è molto importante.

Diamo un'occhiata alla bilancia commerciale: possiamo vedere che c'è un grande numero di settori che sono attivi nell'ambito dei DPI e che l'88% delle importazioni dell'UE è correlato con questi settori che utilizzano in maniera intensiva i DPI. Notizia ancora migliore: questi rappresentano il 90% delle esportazioni. Ora, se si considera la bilancia commerciale dell'Europa, che presenta un deficit di 174 miliardi di euro, è buona cosa che questi settori abbiano un effetto positivo in termini di bilancia commerciale. Non fosse così, il deficit della bilancia commerciale europea sarebbe ancora maggiore.

Fortunatamente i settori che utilizzano in maniera intensiva i DPI danno una mano.

Concludendo la presentazione, facciamo un po' di confronti perché tutti siete interessati a sapere se "Stiamo andando meglio di altri?". La metodologia dello studio è stata scelta per rendere agevole il paragone con gli Stati Uniti, ed abbiamo usato la stessa metodologia. In termini di creazione di posti di lavoro, l'UE si colloca meglio degli USA: i settori che utilizzano in maniera intensiva i DPI nell'UE contribuiscono in proporzione maggiore all'occupazione nell'UE di quanto non avvenga negli USA; contribuiscono maggiormente alla creazione di PIL e, in termini di premio salariale, si collocano circa allo stesso livello.

Questi sono i dati europei. Considerando tutti i settori che utilizzano in maniera intensiva i DPI nel loro insieme, in Italia tutti e 5 i DPI si collocano al di sopra della media europea in termini di impiego e di PIL in quei settori.

Analizzando i singoli DPI, per i marchi l'Italia si colloca al di sopra della media europea, ma questo non ci sorprende: i marchi sono importanti per così tante parti dell'economia italiana. Non è necessario che elenchi tutti brand italiani per rendere l'idea. Ancora: i marchi sono importanti non solo in termini di impiego, ma anche di PIL. L'Italia si colloca al di sopra della media europea per il contributo apportato dai marchi.

Per i disegni l'Italia si colloca nuovamente al di sopra della media europea per il contributo che i settori produttivi ad alta intensità di design apportano in termini di PIL.

Lo stesso per le indicazioni geografiche, anche se la percentuale è molto bassa, lo 0,2%. Anche qui l'Italia si colloca al di sopra della media europea per il contributo in termini sia di impiego che di PIL. È importante ricordare che la definizione di settore che utilizza in maniera intensiva i DPI con riferimento alle indicazioni geografiche è stata molto ristretta. Non include tutto il settore agricolo, ma solo vino, birra, bevande spiritose e settore lattiero-caseario, cioè i formaggi. Non include la carne, - così ad esempio il prosciutto di Parma non è stato incluso nello studio -, perché i settori di produzione di carni in generale si collocano al di sotto della media in termini di utilizzo di DPI e di indicazioni geografiche, perciò non sono stati conteggiati.

Brevetti: l'Italia potrebbe fare di meglio rispetto alla media europea per intensità di brevetti, sia in termini di occupazione che di PIL. Ci sono diverse spiegazioni per questo: potrebbe esserci un fattore culturale, ovvero le industrie italiane preferiscono fare affidamento sui segreti commerciali piuttosto che sull'uso di

brevetti, e questo può essere un riflesso della fiducia (o della sfiducia) nella capacità di poter far rispettare i propri diritti. Se non avete questa fiducia, se non c'è una minaccia credibile di *enforcement* perché rischiare di esporre i propri segreti in un database? Questa potrebbe essere una delle ragioni per le quali vi è una differenza fra Italia e Germania. In Germania vi è un sistema giudiziario affidabile, e le persone sono contente di brevettare perché sanno che se vengono copiati possono ottenere giustizia.

Per ultimo analizziamo il diritto d'autore. Sappiamo che l'Italia è attiva nei settori musicale, cinematografico, televisivo, etc. Tuttavia l'Italia è ancora al di sotto della media europea per il diritto d'autore. Una possibile motivazione, in questo caso, potrebbe essere che il dato considera anche lo sviluppo di software che sono protetti da diritto d'autore. L'Italia si colloca al di sotto della media europea, sia per livelli di impiego che di PIL.

Questa era la mia ultima diapositiva, grazie per la vostra pazienza.

Sessione pomeridiana

Saluto introduttivo

Emma Bonino, Ministro degli Affari Esteri

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Desidero ringraziare i relatori, i moderatori e i partecipanti tutti per la loro presenza ad un appuntamento che mira a sottolineare la centralità della proprietà intellettuale e ad analizzare il suo potenziale quale fattore di crescita.

Il convegno di oggi è anche la testimonianza dell'impegno con cui il Ministero Affari Esteri - in particolare la Direzione Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali - sta perseguendo l'obiettivo di diffondere una maggiore consapevolezza sulla rilevanza della proprietà intellettuale tanto per le nostre imprese quanto nella più ampia dimensione dei rapporti internazionali. Si tratta di una tematica di cui ho potuto toccarne con mano l'importanza, prima come Commissario europeo ai consumatori, poi come Ministro per il Commercio Internazionale quando, in coordinamento con l'Unione europea, furono aperti i primi sportelli anti-contraffazione in Paesi emergenti.

Nell'era dell'economia della conoscenza, le idee, la creatività e l'ingegno appaiono sempre più come fattori determinanti sia per il successo su mercati internazionali estremamente competitivi, sia per la crescita economica e l'occupazione. Per questi motivi la proprietà intellettuale deve trovare adeguate forme di tutela.

A fronte di una sempre più agguerrita concorrenza per lo sfruttamento commerciale delle più recenti scoperte tecnologiche, si rivela oggi fondamentale il rafforzamento di un sistema di regole equilibrate e condivise con l'attribuzione di poteri regolamentari e di contrasto rispettosi dello stato di diritto. Riteniamo pertanto importante seguire con attenzione i negoziati internazionali per la definizione di un sistema coerente che consenta una tutela quanto più uniforme possibile dei diritti di proprietà intellettuale.

Per le nostre imprese l'offerta di beni e servizi innovativi costituisce un fattore competitivo cruciale per operare con successo in un mercato internazionale aperto a concorrenti che beneficiano di costi produttivi sostanzialmente inferiori. Qualità e differenziazione - ottenute tramite processi d'innovazione - possono essere mantenute e rappresentare un vantaggio competitivo soltanto se affiancate a diritti di proprietà intellettuale adeguatamente protetti su scala globale.

La considerazione del patrimonio intangibile quale fattore strategico delle imprese è valida a prescindere dalle loro dimensioni. I beni immateriali possono costituire una risorsa essenziale anche per le PMI, struttura portante del nostro sistema produttivo.

Bisogna perciò diffondere e rafforzare la cultura della proprietà intellettuale e la conoscenza degli strumenti per la sua tutela internazionale, anche attraverso un'informazione costante ed aggiornata su iniziative relative alla protezione e allo sfruttamento di beni immateriali.

L'analisi dei diversi aspetti della materia, dalla tutela e gestione dei diritti, all'esame delle principali fonti normative sia interne che internazionali, dalla valutazione economico-finanziaria dei titoli, alla previsione

di regole armonizzate di *enforcement* dei diritti e di contrasto alla contraffazione e alla pirateria contribuiscono infatti ad accrescere i processi di innovazione.

Ciò a sua volta crea valore immateriale per le imprese e costituisce un fattore essenziale per la crescita e la competitività dell'intero sistema imprenditoriale italiano.

È proprio alla luce di tali considerazioni che abbiamo accolto con molto interesse lo studio congiunto dell'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno (UAMI) e dell'Ufficio Europeo Brevetti (EPO) che ha rilevato quantitativamente il contributo apportato all'economia europea e nazionale dai settori che hanno un utilizzo intensivo dei diritti di proprietà intellettuale.

Tale esercizio ha per la prima volta consentito di individuare una relazione diretta e significativa fra sfruttamento dei diritti di proprietà intellettuale, crescita e occupazione.

Affinché i diritti di proprietà intellettuale possano esprimere al massimo le loro potenzialità in termini di PIL e di sostegno all'occupazione, è però importante che la definizione di un sistema avanzato, coerente ed efficace di tutela dei diritti di proprietà intellettuale sia accompagnata da politiche nazionali e internazionali adatte a incentivare e stimolare la ricerca e l'innovazione.

Solo in presenza di politiche che favoriscano la ricerca e sviluppo e di un sistema che protegga i frutti della creatività e dell'innovazione, le imprese saranno realmente incoraggiate a considerare i diritti di proprietà intellettuale come un fattore chiave della loro strategia di proiezione internazionale, contribuendo così alla crescita del Paese. E' questa la chiave per poter innescare un circolo virtuoso fra idee, diritti di proprietà intellettuale e crescita economica.

Credo che sarà quindi interessante ascoltare i relatori del prossimo *panel* e le loro posizioni su questi aspetti.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Panel III: La proprietà intellettuale nelle policy e nelle strategie dell'innovazione e dello sviluppo: una prospettiva internazionale.

Intervento introduttivo

Juan Carlos De Martin, Consigliere per le Politiche Open Data e Open Access del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Negli anni '60 il grande economista John Kenneth Galbraith vede nell'Università una istituzione indispensabile per il nuovo "Industrial State", sorgente unica non solo di competenze ma anche di innovazione sociale, di analisi critica e di emancipazione.

Pochi anni dopo anche Daniel Bell identifica le università come le istituzioni centrali della società post-industriale. Ancora qualche anno e inizia ad articolarsi la nuova globalizzazione. Per la conoscenza il vero big bang avviene con la diffusione – a metà anni '90 – del World Wide Web, straordinaria piattaforma per l'innovazione. In Internet infatti chiunque può facilmente innovare, comunicare, pubblicare, imparare e collaborare – anche se va tenuto presente il divario digitale, che in Italia continua ad essere particolarmente pronunciato.

In questo contesto, da un lato, si va diffondendo la convinzione dell'importanza della conoscenza degli strumenti di proprietà intellettuale in ambiti molto diversi, quale competenza di base di studenti, docenti, ricercatori e cittadini. Tali competenze serviranno per lavorare, comunicare, intraprendere, scrivere software, pubblicare, collaborare e condividere. Concentrandosi sul diritto d'autore, settore particolarmente importante per l'università e la ricerca, è necessario essere consapevoli dei propri diritti e doveri, degli strumenti utilizzabili e dei relativi pro e contro, nonché degli effetti a breve e lungo termine del loro utilizzo.

D'altro canto si va altresì sviluppando la consapevolezza che la proprietà intellettuale offre un'ampia gamma di opzioni. Il modello classico del diritto d'autore è quello di "tutti i diritti riservati" con la concessione del permesso ex post a chi desiderasse utilizzare l'opera, un modello ottimale per interazioni fra attori industriali/professionali. Oggi in Internet si è diffuso un nuovo modello che si affianca al precedente, che prevede "alcuni diritti riservati", con la concessione del permesso ex ante, un modello utilizzato soprattutto negli scenari di natura collaborativa.

La vera domanda è quindi relativa a quale specifica declinazione di proprietà intellettuale - da "pubblico dominio" a "tutti i diritti riservati" - sia ottimale per il raggiungimento dei propri obiettivi.

L'Università, oltre a istruire in merito alla proprietà intellettuale, è anche essa stessa produttrice di proprietà intellettuale, non solo brevetti ma anche diritto d'autore, soprattutto pubblicazioni scientifiche e

materiale didattico. In questo ambito è in corso una riflessione su quali siano gli specifici usi ottimali della proprietà intellettuale. In particolare, si parla di *'open access'*, ovvero, di libero accesso alle pubblicazioni on-line, soprattutto a quelle finanziate con fondi pubblici, nonché di libero accesso ai dati della ricerca (*open research data*) e ai materiali didattici (*open educational resources*).

Lo scenario è, dunque, cambiato: si va verso una proprietà intellettuale *smart*, capace di essere declinata a seconda degli obiettivi, un modo di intendere la proprietà intellettuale che può essere un importante fattore di successo per il nostro Paese in una società globalizzata della conoscenza.

Paolo Annunziato, Direttore Generale, Consiglio Nazionale delle Ricerche

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

La tutela della proprietà intellettuale è uno strumento fondamentale per la crescita. Il CNR ha circa 8.500 dipendenti, e vi lavorano circa 3.000 fra assegnisti e borsisti che costituiscono il vero motore dell'innovazione di questo Paese.

Vi sono sette Dipartimenti, a loro volta divisi in 106 Istituti di Ricerca e 20 aree territoriali in cui questi Istituti sono raggruppati.

Il CNR si occupa di tutte le scienze e riceve circa il 60% del suo budget, che è pari a circa un miliardo di euro, dallo Stato. Il restante 40% viene "guadagnato" sul mercato ovvero sono bandi a competizione ai quali i gruppi di ricerca del CNR partecipano (bandi nazionali ed europei e commesse dal settore privato).

L'internazionalizzazione è implicita nel CNR perché questa è la dimensione naturale della ricerca.

Sono 34 gli accordi bilaterali attualmente in vigore fra il CNR e gli enti di ricerca di altri Paesi ed è continuo il flusso di ricercatori in entrata e in uscita.

L'attività di brevettazione del CNR è intensa e il capitale di DPI raggiunge 500 unità fra i vari Dipartimenti, con preponderanza di alcuni come scienze biomediche, chimiche, tecnologie dei materiali e tecnologie della materia.

Nel CNR sono brevetti ad altissimo contenuto di conoscenza che sono più lontani dal mercato ma sono anche forieri di maggior contenuto di innovazione e necessitano di essere traghettati verso il mercato.

L'età media dei brevetti è 5,7 anni e con tempi più lunghi per quelli del settore delle scienze biomediche e la maggior parte dei brevetti CNR viene protetta anche all'estero.

Diversi sono i casi di successo che coinvolgono aziende di vari Paesi.

Un canale importantissimo di valorizzazione della PI sono gli "*spin-off*", le "*start-up*", le imprese di ricercatori che nascono attorno a un brevetto, che sono ad oggi circa 60 con prevalenza delle nanotecnologie e del settore biomedicale e dell'Information and Communication Technology (ICT).

Il carattere fortemente applicativo della ricerca del CNR porta rapidamente alla realizzazione di prodotti e servizi e all'applicazione commerciale. Vi è quindi una forte collaborazione con imprese ed enti locali per affrontare e risolvere problemi concreti quali la protezione del territorio.

La valorizzazione dei DPI e il supporto agli *spin-off* unitamente alla collaborazione con il mondo delle imprese, sia PMI che grandi gruppi, sono parti integranti dello sforzo di identificare bisogni delle imprese e del sistema sociale generando nuovi progetti e orientando la ricerca alla soluzione di nuovi bisogni. Questo percorso è reso necessario anche dal cambiamento del modello di finanziamento, con una riduzione dei fondi dello Stato e un aumento di quelli a competizione. Tutto ciò spinge ad imparare a competere nel mercato internazionale della ricerca che significa diventare più efficienti e aumentare l'interdisciplinarietà, costruire ampi network internazionali, alimentare la creatività e la meritocrazia e sviluppare l'internazionalizzazione.

La valorizzazione della ricerca diventa un obiettivo strategico importante che richiede un ruolo attivo del CNR proponendo dei progetti di crescita competitiva attorno a progetti di crescita di medio periodo, qualificando la domanda anche attraverso tavoli di coordinamento e collaborazione con imprese e associazioni di categoria.

L'attuale modello di valorizzazione della ricerca è quello dell' "hub", in cui l'offerta fa riferimento a tutti i Dipartimenti e Istituti per uno "scouting" delle competenze e verso l'alto svolge le attività di marketing della ricerca attraverso una serie di partner in contatto con le imprese.

Si crea un'interfaccia per le imprese dove queste possono cercare tecnologie, competenze e conoscenze.

Nel 2012 sono state 1260 le imprese che hanno avuto rapporti di collaborazione con il CNR, per oltre 2.000 contratti, un terzo dei quali ha stipulato collaborazioni per meno di 10.000 euro, ovvero si trattava di PMI.

C'è una mappa delle competenze attraverso la quale le imprese possono individuare cosa ha fatto il CNR nell'applicazione di una particolare tecnologia, vi è uno *showroom* digitale per individuare progetti specifici in alcuni campi, un database dei brevetti on-line.

Negli accordi internazionali viene proposta anche una sezione di valorizzazione dei brevetti, ed il CNR ne sta rivedendo la gestione e la loro valorizzazione attraverso strumenti di valutazione, per individuare i progetti più promettenti in termini di commerciabilità, tramite una Commissione Brevetti che include anche imprenditori.

I rinnovi dei brevetti sono condizionati ai risultati della valorizzazione che avviene anche attraverso società di broker con contratti di "success fee".

Per superare la "valle della morte", - ovvero la scienza che non si traduce in prodotti e servizi -, è necessario costruire dei ponti, costituiti da tutto ciò che valorizza il capitale intellettuale ed avvicina al mercato. In questo fondamentale è la prototipazione.

Lo sforzo è quello di semplificare gli adempimenti burocratici delle imprese, di favorire il collegamento tra PMI e PI di alto contenuto scientifico, e di stimolare il capitale di rischio ed il "corporate venture capital", creando un circolo virtuoso per i progetti promettenti.

È fondamentale un'internazionalizzazione di sistema, mostrando che dietro le imprese c'è la ricerca italiana come strumento di competizione e di concorrenza.

Andrea Piccaluga, Presidente, Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria (Netval)

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

“Netval” è l’associazione che riunisce le Università e gli Enti di Ricerca impegnati nell’attività di valorizzazione dei risultati della ricerca; più precisamente, è il network che riunisce gli uffici che nelle Università e negli Enti di Ricerca pubblici si occupano di trasferimento tecnologico, - e più in generale di trasferimento della conoscenza -, spesso fornendo contributi anche nel campo della cosiddetta “Terza Missione”. Si tratta di uffici che solitamente si chiamano “Ufficio Trasferimento Tecnologico”, “Liaison Office” o “Ufficio Valorizzazione e Ricerca”, etc., e che in media, a livello nazionale, impiegano tre o quattro persone, più un docente con funzioni di coordinamento. “Netval” è nato circa 12 anni fa, e riunisce 54 Università (quindi quasi tutte) e i 6 Enti di Ricerca pubblici tra più importanti operanti nel nostro Paese: il Consiglio Nazionale delle Ricerche(CNR), l’Agenzia Nazionale per l’Efficienza Energetica (ENEA), l’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA), il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA), ed il CRO.

Mi ha colpito molto quello che stamattina ha detto il Direttore Generale dell’Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI) Gurry¹¹: “l’Italia è uno dei 10 Paesi *fire-starter*”. Siamo contenti di questa definizione, ma in qualche modo dobbiamo anche rimanerne insoddisfatti, perché essere *fire-starter* non è sufficiente. Immediatamente mi è venuta in mente la citazione di San Francesco che di Frate Focu – il “fire”, appunto - diceva “bello, giocondo, robusto e forte”. Noi vogliamo accendere quel fuoco, ma non vogliamo essere semplicemente “*fire-starter*”. Vogliamo generare un fuoco grande, che illumini per bene, che impieghi un sacco di persone, che faccia un sacco di PIL. Come “Netval” proviamo a fare la nostra parte nel far crescere questo fuoco, che così tanti italiani sono in grado di attivare.

È per questo che “Netval”, fondato nel 2002, si impegna tramite questa rete di uffici di trasferimento tecnologico nelle Università e negli Enti di Ricerca, che si sono messi insieme perché, 12-15 anni fa, il mestiere di “trasferitore di tecnologie e di conoscenze” nel settore della ricerca pubblica, in Italia, non era un mestiere noto. Si trattava di una professionalità nuova: in molti sapevano fare i bibliotecari o lavorare all’ufficio stipendi, in pochi sapevano lavorare in un ufficio di trasferimento tecnologico. La comunità dei “TT manager” si è quindi formata, ed in un certo senso si è auto-formata, organizzando corsi di formazione ai quali abbiamo invitato i consulenti della proprietà intellettuale, le Università straniere e le imprese.

Oggi questa comunità, che conta oltre 200 addetti nelle varie Università, è abbastanza professionalizzata. Non è certo perfetta, però in quasi tutte le Università si possono trovare, presso gli uffici di trasferimento tecnologico, delle persone che sanno di brevetti, di avvio di nuove imprese e di come gestire queste cose dal punto di vista legale, tecnologico e gestionale.

Gli obiettivi di “Netval” sono quelli di:

- generare ricadute positive per il sistema della ricerca pubblica e per il sistema economico italiano ed europeo;

¹¹ Non è stato possibile inserire l’intervento del Dr. Gurry, Direttore Generale dell’Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, in quanto non è ancora pervenuta l’autorizzazione dell’interessato alla pubblicazione dello stesso.

- rafforzare le competenze delle Università italiane e degli EPR nel campo della valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica. In media in ogni ufficio si trovano tre o quattro persone, ma essendo il tema del trasferimento di conoscenza molto importante, riteniamo che non siano sufficienti;
- favorire il miglioramento dei rapporti con l'industria (che sono già buoni);
- contribuire alla creazione di nuovi prodotti, servizi, ed imprese "spin-off".

Gli strumenti per ottenere tali obiettivi sono quelli di:

- scambiarsi "best practice" (quello che di buono si fa in una Università cerchiamo di diffonderlo nelle altre Università, di raccontarcelo. Se c'è una partnership con un'impresa, un Paese straniero o un *venture capitalist* cerchiamo di codificarlo e trasferircelo);
- tenere intenso il dialogo fra il mondo della ricerca e il mondo dell'industria, promuovendo il processo di trasferimento tecnologico (i nostri Uffici presidiano i flussi in entrata da parte delle imprese. Le imprese possono rivolgersi ai nostri Uffici se cercano competenze scientifiche e tecnologiche nelle Università e negli Enti di ricerca);
- organizzare attività formative anche per gli studenti, seminari e convegni sugli strumenti e le *best practices* del trasferimento di conoscenza (la cultura del brevetto non è così diffusa fra i nostri studenti universitari, nemmeno fra gli ingegneri, e in questo cerchiamo di farci ambasciatori nelle diverse Università);
- creare connessioni fra il portafoglio brevetti e le *spin-off* della ricerca pubblica italiana ed il livello europeo (abbiamo un portafoglio di 3.000 famiglie brevettuali. Non tutte verranno trasferite nei prossimi anni a partner industriali. Abbiamo anche censito più di 1.000 imprese *spin-off* che possono essere ricondotte ad attività di ricerca pubblica svolta da dottorandi, ricercatori o professori delle università e degli EPR. Molte di queste imprese sono piccole, alcune sono cresciute e operano anche sui mercati internazionali).

Sul sito di "Netval" (www.netval.it) pubblichiamo un rapporto annuale con dati e statistiche sul trasferimento tecnologico pubblico-privato.

In termini di risultati raggiunti, il sistema di trasferimento tecnologico nella ricerca pubblica negli ultimi 10-12 anni fa è molto cambiato e non è confrontabile con quello di 10-12 anni fa. Ora c'è piena familiarità con le procedure, ci sono intense collaborazioni con consulenti di proprietà intellettuale e chi nell'industria si occupa di proprietà intellettuale. C'è un'associazione, AICIPI, l'Associazione dei Consulenti in Proprietà Industriale nelle Imprese, con la quale stiamo facendo un accordo per avere una sorta di contratto standard, affinché le procedure siano standard per tutte le Università e per tutte le imprese.

Questo fa sì che aumentando le professionalità nelle Università il dialogo con le imprese migliori.

In relazione ai lavori in corso, una prima attività, rilevante rispetto al convegno odierno, è che negli ultimi tempi sempre più spesso ricercatori e dottorandi si rivolgono a noi dicendo che hanno ricevuto richieste da investitori stranieri che propongono loro di trasferirsi all'estero, oltre che di comprare la loro proprietà intellettuale. È un fenomeno intensificatosi negli ultimi tempi, da monitorare con attenzione da parte del Ministero degli Affari Esteri (MAE), del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), e del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE). Noi cerchiamo di accompagnare questi ricercatori nel loro processo decisionale.

In relazione ad un secondo "lavoro in corso", siamo molto impegnati, come Università ed EPR, su Horizon 2020 in collaborazione con MIUR e col sistema delle imprese perché questo comporta un impegno nella valorizzazione ex ante in un certo senso. In ogni progetto di ricerca europeo "in nuce" c'è una start up che può essere internazionalizzata e vorremmo intensificare anche questo tipo di lavoro.

Per concludere, un paio di proposte, e mi rifaccio a quello che la Signora Ministro chiamava “diplomazia della crescita”. Stamattina si è parlato molto degli italiani che si impegnano nel campo dei brevetti e del design italiano all'estero e si è molto parlato anche di Destinazione Italia come attività di *incoming*, e va tutto bene; però, mi piacerebbe enfatizzare una sorta di Destinazione Mondo per il nostro Paese. In altri termini, facendo più sistema si può fare molto di più. Fare sistema è una responsabilità che è anche dell'Università, e molto spesso le Università sui mercati esteri operano individualmente e questo non va bene; noi facciamo fatica a metterci insieme, a “clusterizzarci”, però possiamo fare sistema molto di più con le imprese.

Io lavoro alla Scuola Sant'Anna; siamo andati a Chongqing in Cina, città con 32 milioni di abitanti, perché a suo tempo ce lo ha suggerito la “Piaggio” e la ringraziamo per questo. Ora però siamo lì, e siamo noi a portare imprese a Chongqing; imprese che, a loro volta, ci ringraziano.

Questo si può fare in tutta la filiera dell'innovazione, coinvolgendo anche le nostre Rappresentanze diplomatiche. Insieme possiamo fare *goal* all'estero molto più spesso.

Un'idea concreta potrebbe essere un bando o un fondo per progetti congiunti con premialità per le aggregazioni, ovvero per tutte le volte che università e impresa fanno progetti insieme all'estero. Analogamente, si potrebbe pensare a un sistema premiale specifico per rafforzare gli Uffici di Trasferimento Tecnologico delle Università tutte le volte che ottengono dei risultati particolarmente importanti in “Horizon 2020”, con imprenditorialità italiana che riesce a vendere, a proporre prodotti e servizi all'estero.

Catia Bastioli, Amministratore Delegato, Novamont S.p.A.

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

“Novamont” nasce nel 1989, all’interno di una realtà di grandi imprese, come Centro di ricerca strategica (allora FERTEC, poi diventato NOVAMONT) caratterizzato da una forte attenzione per la proprietà intellettuale. L’Ufficio Brevetti della Montedison era in quel periodo all’avanguardia.

Con la crisi di Montedison la Ricerca perse lo sbocco industriale, poiché bisognava eliminare le attività che non costituivano il *core business*.

I ricercatori hanno quindi pensato di uscire da Montedison nel 1996, acquistati da Banca Intesa San Paolo e altri investitori. Oggi Novamont è una società industriale che svolge un’attività di training di ricercatori, ed è un incubatore di nuove tecnologie integrate.

“Novamont” nel 2001 è arrivata a *breakeven*, ed ha investito tutti i suoi profitti in nuova ricerca, tecnologie e risorse, - concentrandosi sui materiali biodegradabili -, per orientare le attività, ed ha generato molte tecnologie, di cui 5 sono la struttura portante della sua crescita. Due di queste sono pienamente industriali: l’amido complessato (anche utilizzando siti in precedenza deindustrializzati) e i poliesteri da oli vegetali (tecnologia integrata perché questi polimeri servono per complessare gli amidi, unendo economia della conoscenza e sviluppi tecnologici ed orientando le attività alla soluzione di problemi ambientali forti, fra cui il rifiuto organico).

Si è ragionato attorno a un nuovo modello di sviluppo che unisca l’integrazione a monte e le radici nel territorio, trasformando il Paese in un laboratorio a cielo aperto per proiettarsi all’estero.

La proprietà intellettuale spazia da chimica a biotecnologie alla parte agronomica, con circa 1.000 brevetti, eliminando i vecchi e introducendone di nuovi per avere un pacchetto brevettuale economicamente sostenibile.

È stato lanciato il marchio “Mater-Bi”, che nasce dalla complessazione dell’amido con un sistema integrato che arriva fino alla filiera agricola ricercando attività vicino ai siti deindustrializzati e creando materie prime dagli scarti. Le bioraffinerie integrate di terza generazione si orientano a prodotti che riducono l’impatto ambientale in un Paese che ha fatto scelte importanti per il trattamento dei rifiuti e la definizione di compost di qualità. Queste bioraffinerie, che saranno sempre più importanti nel futuro, sono dedicate ai prodotti ad alto valore aggiunto non in competizione con il cibo, ed all’integrazione di diverse tecnologie, con la conversione di siti deindustrializzati ed energia prodotta da scarti. Si tratta di un’economia circolare, che necessita di investimenti in ricerca, proprietà intellettuale e penetrazione nel mercato per il passaggio da un’economia di prodotto a un’economia di sistema, in cui lo sviluppo e l’innovazione hanno radici nel territorio.

Fra il 2014 e il 2015 verranno creati diversi impianti (in Sardegna, in Veneto e nel Lazio) in cui la proprietà intellettuale ha giocato un ruolo importante, poiché questa e le tecnologie hanno permesso di creare una *joint venture* con “Versalis” (Gruppo Eni), allargando così gli orizzonti dalle bioplastiche a vari settori, quali pneumatici e prodotti di cosmesi.

Grazie al “pacchetto brevetti” creato in Italia in 20 anni, verrà investito un miliardo di euro dal 2013 al 2015, mentre in ricerca, sviluppo e brevetti sono stati spesi circa 200 milioni di euro in questi anni, ed è stata creata una filiera agricola.

È altresì importante la collaborazione con Università e Centri di Ricerca, creando un sistema tra Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ed Agenzia Nazionale per l’Efficienza Energetica (ENEA) e le Università. Ciò è rilevante, poiché la formazione si fa anche lavorando ad un progetto di innovazione che coinvolga imprese, università e centri di ricerca, in modo da favorire la cultura della proprietà intellettuale e, al contempo, lo sviluppo del nostro Paese.

Con riferimento alla tutela della proprietà intellettuale, una parte non trascurabile riguarda le cause legali fra “Novamont” ed aziende concorrenti per cifre molto elevate, che miravano a far uscire la “Novamont” dal mercato. Tali casi si sono verificati all’estero, rimarcando la natura sempre più internazionale dei diritti di proprietà intellettuale.

La proprietà intellettuale rappresenta un punto importante della strategia di un’impresa nella quale le aree legali e di ricerca e sviluppo siano direttamente legate all’Amministratore Delegato.

Per ottenere un’innovazione incrementale indotta, quale quella di “Novamont”, non è sufficiente l’attività di un singolo imprenditore o di un’Università, ma serve una strategia nazionale.

Gianluigi Angelantoni, Amministratore Delegato, Angelantoni Industrie S.p.A.

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Nel 2020 l'obiettivo dell'UE è che il settore manifatturiero raggiunga il 20% del PIL. Nell'"*Industrial Performance Scoreboard*" dell'UE, relativo alla competitività del sistema, l'Italia è stata inserita nel "*moderate cluster*", che sorprende, dato che siamo sempre la seconda potenza manifatturiera d'Europa. Abbiamo circa 400 miliardi di esportazioni che guidano l'attività delle nostre imprese.

Per vincere a livello internazionale l'Italia necessita di un migliore posizionamento competitivo, non solo nei settori tradizionali di punta quali l'agroalimentare e la moda, ma anche quelli che l'UE ha definito come nuovi materiali, biotecnologie, energie rinnovabili e tutto ciò che riguarda la sostenibilità ambientale.

C'è quindi bisogno di una nuova politica industriale basata su ricerca e sviluppo, innovazione, formazione ed efficienza dell'apparato produttivo e amministrativo.

I principali mezzi per uno sviluppo competitivo sono costituiti dalla diffusione di una cultura dell'innovazione, sia radicale che incrementale, per processi e prodotti. Innovare vuol dire anche agire sulla formazione delle risorse umane attraverso una maggiore formazione che punti sulla capacità dei giovani di guardare il mondo con occhi diversi e sul multiculturalismo per valorizzare anche il patrimonio delle nostre imprese.

La ricerca e lo sviluppo possono essere condotte in partenariato fra imprese, con le Università e con i centri di ricerca sia nazionali che internazionali, perché la dimensione delle nostre imprese è piccola ed è difficile reperire i mezzi finanziari.

L'Università italiana ha eccellenti risultati nella formazione, buoni risultati nella ricerca (in relazione anche alla scarsità dei finanziamenti) ma è carente nel trasferimento tecnologico anche se le start up universitarie hanno da qualche anno iniziato a promuoverlo.

E' importante la protezione della conoscenza attraverso brevetti e marchi, ed altrettanto lo è la lotta alla contraffazione, sia di prodotti italiani all'estero che di prodotti falsi importati.

"Angelantoni" ha 19 brevetti validi, 4 in fase di validazione, di cui 12 nel settore della "*green economy*" e questo è un esempio degli investimenti in ricerca e sviluppo e brevettazione del gruppo.

Nel 2003 "Angelantoni" ha iniziato a lavorare con l'Agenzia Nazionale per l'Efficienza Energetica(ENEA) su una tecnologia, che ha generato 4 brevetti, per produrre tubi ricevitori solari (di tipo termodinamico) mediante la controllata "Archimede Solar Energy". La tecnologia a sali fusi sviluppata, unica al mondo, ha attratto investitori stranieri, che hanno contribuito ad operazioni di aumento di capitale in "Archimede Solar Energy" per meglio fronteggiare le future richieste del mercato, che nel 2030 prevede la produzione di 60 GW elettrici ottenuti dalla concentrazione solare.

Altre tecnologie brevettate riguardano il settore biomedicale, con una nuova emoteca automatizzata che conserva il sangue senza errori nella successiva distribuzione ed un congelatore a -180°C robotizzato, per la conservazione e l'identificazione di cellule staminali. Con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma si sta applicando il concetto di turbo compressore agli impianti refrigeranti, e questo è l'ultimo brevetto in termini di tempo.

Purtroppo agire nel settore della ricerca e sviluppo e della brevettazione ha dei costi, e poiché le nostre imprese hanno dei limiti dimensionali diventa prioritaria la necessità di aggregarsi. Altro problema è il credito, molto ridotto adesso. Il *private equity* e il *venture capital* possono aiutare, ma quest'ultimo non considera i costi di ricerca e sviluppo come ammortizzabili ed abbatte gli utili dell'azienda, anche se dà molto valore ai brevetti validi sul mercato. Uno strumento interessante sono i *mini bond* che servono anche per finanziare la ricerca e sviluppo e la brevettazione, e potrebbero quindi aiutare le PMI.

Tuttavia la cosa più preoccupante è la fuga dei talenti che costituisce una perdita grave in termini economici e sociali. Bisognerebbe invece creare le condizioni che permettano loro di crescere nel nostro Paese.

Le imprese ed il sistema sociale dovrebbero esportare il prodotto dei talenti e non i talenti.

Infine, l'euro è troppo sopravvalutato e questo costituisce un freno per la nostra economia e la Banca Centrale Europea (BCE) dovrebbe non solo tutelare dall'inflazione. Ora il problema è costituito dalla deflazione e la BCE dovrebbe combattere anche la disoccupazione, al limite stampando moneta come avviene negli USA e in Giappone.

Conclusioni

Flavio Zanonato, Ministro dello Sviluppo Economico

(fa fede solo il testo effettivamente pronunciato)

Il convegno è di importanza strategica per il Governo in ragione della tematica e del coinvolgimento di diversi Ministeri competenti in materia.

L'accostamento fra PI e sviluppo economico è assolutamente necessario e inscindibile: uno dei pilastri dell'attività del MiSE per vincere la sfida della competitività globale, che non può che avvenire attraverso l'acquisizione di nuove quote di mercato attraverso creatività e capacità innovativa e di promozione di ciò che l'Italia ha saputo nel corso del tempo accumulare come proprio enorme patrimonio.

La PI racchiude molte realtà, fra di loro anche diverse, che vanno da innovazione tecnologica ai marchi ai disegni distintivi del design, alle IIGG, alle opere afferenti e ad ogni campo della creatività delle nostre attività. Questa realtà va protetta da comportamenti scorretti e sleali e l'iniziativa deve articolarsi su più terreni: sviluppare l'attività per favorire ciò che produce innovazione, combattere ciò che sottrae l'innovazione al legittimo proprietario e promuovere queste nostre capacità innovative per creare un'opinione che favorisca l'acquisto di prodotti oggetto di questo arricchimento.

Il concetto di PI non contiene un'idea di staticità ma, invece, la PI è qualcosa di dinamico il cui scopo principale è quello di generare valore competitivo diretto e indiretto, e la cui forza risiede nella capacità di circolare nel mercato e nelle strategie di scambi internazionali.

La tutela della PI deve essere una priorità politica che coinvolge l'intero Governo perché la crescita economica e occupazionale sono prioritarie per il Paese.

L'internazionalizzazione delle ricerca e dell'innovazione è una sfida per le imprese italiane, anche le PMI.

Il successo di un'impresa a livello internazionale si fonda oggi sulla qualità, l'originalità e la capacità distintiva.

All'estero il "Made in Italy" è sinonimo di qualità, di stile, di cura dei particolari, di abilità artigianali che sono elementi valoriali chiave per affrontare i mercati esteri. Proprio per queste sue caratteristiche il "Made in Italy" è oggetto di contraffazione in molti Paesi, e fonte di profitti illegittimi e perdita di immagine per i nostri prodotti.

È quindi necessario che vi siano politiche attive di lotta alla contraffazione, puntando di più a tutti i livelli sulla valorizzazione dell'origine italiana, sulla proprietà industriale come leva competitiva per uscire dalla crisi economica e come leva a medio-lungo termine, rafforzando e rinnovando il dialogo politico e il partenariato pubblico-privato.

Il MiSE è in prima linea nel sostenere le imprese, in particolare le PMI e le micro imprese che costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo dell'Italia e in parte dell'Europa. Vi è l'esigenza di sviluppare la capacità delle nostre imprese di proporre i propri prodotti all'estero, oltre ad incrementare il numero di imprese che entrano nei mercati esteri.

1 PMI su 4 in Europa è italiana.

Il MiSE ha anche alcuni programmi di incentivi: “brevetti+”, “marchi+” e “disegni+”. Complessivamente sono stati stanziati 50 milioni di euro per le PMI ed il Fondo Nazionale d’Innovazione, ed altri 58 milioni di euro per le PMI che vogliono portare sul mercato prodotti innovativi creati sulla base di brevetti o disegni o modelli.

Il **prossimo semestre di Presidenza** dell’UE costituirà un’occasione per lavorare con gli altri partner europei su queste tematiche.

Il MiSE è impegnato nel rendere più semplice, veloce ed efficace il sistema di deposito e registrazione di titoli di PI.

Serve una maggiore sensibilizzazione delle imprese sul tema della corretta gestione e dello sfruttamento sul mercato dei diritti di proprietà industriale. Come MISE agiamo sul territorio per diffondere presso le imprese una cultura più dinamica e moderna della proprietà industriale affinché anche le PMI ne comprendano il valore e modifichino i propri modelli strategici di riferimento cogliendo appieno le opportunità offerte, anche coinvolgendo le Università e facendo rete con altre imprese e altre organizzazioni anche a livello internazionale.

Spesso i nostri prodotti arrivano sui mercati esteri senza fare sistema e questo li penalizza. Bisogna quindi presentarsi come sistema Italia quando si esporta valorizzando i marchi, la qualità e tutte le innovazioni non affidando la cosa alla singola azienda, ma facendolo diventare una questione che interessa l’intero sistema economico italiano.

Il paradigma “innovazione-crescita-competitività” è ormai un fondamento imprescindibile della nostra politica macroeconomica, e gli studi recentemente realizzati a livello internazionale lo dimostrano.

La PI è ancora ad oggi considerata materia di pochi specialisti del settore e non alla portata di tutti ma di difficile accesso per le PMI. Bisogna quindi accrescere gli incentivi alla brevettazione e ridurre la burocrazia.

Recentemente sono state assunte iniziative di defiscalizzazione dell’attività di innovazione incrementale. Vi è poi un fondo di 300 milioni di euro che permette a singoli soggetti, imprese o centri di ricerca con idee innovative che possano essere efficaci sul mercato, di ottenere finanziamenti consistenti.

Sono stati attivati e potenziati un insieme di interventi che vanno dal supporto finanziario diretto alle imprese che investono in proprietà industriale, all’informazione, alla formazione e alla sensibilizzazione rivolte alle imprese attraverso collaborazioni bilaterali a livello internazionale, con l’OMPI, con l’Ufficio Europeo Brevetti, con l’Ufficio per l’Armonizzazione nel Mercato Interno e, a livello nazionale, con il MIUR.

Con riferimento alle violazioni dei DPI, sappiamo che vi è molta disinformazione anche presso i cittadini-consumatori, come dimostrato dal Piano Nazionale Anticontraffazione redatto dal CNAC, che riunisce 10 Ministeri e l’Associazione dei Comuni Italiani.

Per ciò che concerne l’EXPO del 2015, evento internazionale di importanza strategica, 140 Paesi hanno già aderito, ed il tema “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita” si presta alla discussione di soluzioni efficaci in un’ottica di sviluppo sostenibile delle principali emergenze legate alla sicurezza alimentare del pianeta. È un’occasione unica per accrescere il know-how e le tecnologie nel settore agro-alimentare e per sottolineare il ruolo della proprietà intellettuale. Vi saranno infatti tutte le filiere legate al settore, e si

potrà discutere del potenziamento dello sviluppo industriale del nostro Paese, uno dei grandi obiettivi per l'Italia.

Sarà altresì un'occasione per reiterare l'importanza e la forza della lotta alla contraffazione e all'agropirateria in un settore importantissimo per il nostro Paese.

Il MiSE vuole rafforzare la collaborazione e la sinergia fra le istituzioni presenti e competenti in materia e il sistema imprenditoriale per mantenere le competenze delle imprese al passo coi tempi e migliorare l'efficacia dell'azione in un settore strategico per il bene del Paese.